

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

VOLUME IV

Dalla 41^a alla 55^a seduta
(5 dicembre 1989 - 27 giugno 1990)

55ª SEDUTA

MERCLEDÌ 27 GIUGNO 1990

**Presidenza del Presidente GUALTIERI
indi del Vice Presidente BELLOCCHIO**

La seduta ha inizio alle ore 9,45.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Prima di dare inizio ai lavori, desidero rivolgere un saluto all'onorevole Cicciomessere, nuovo membro della Commissione, e augurargli buon lavoro.

Comunico che ieri l'Ufficio di presidenza della Commissione è stato ricevuto dal Capo dello Stato. Al termine dell'incontro è stato diramato il seguente comunicato:

«Il Presidente della Repubblica ha ricevuto stamane al Quirinale il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, senatore Libero Gualtieri. Il Capo dello Stato ha successivamente ricevuto, con il presidente Gualtieri, i vicepresidenti, onorevoli Casini e Bellocchio, ed i segretari, onorevoli Nicotra e Buffoni, componenti l'Ufficio di presidenza della Commissione.

Nel corso dell'incontro il Presidente Cossiga ha rinnovato il suo appello perchè sia compiuto ogni sforzo per l'accertamento della verità in ordine al disastro di Ustica. Il senatore Gualtieri, a nome dell'Ufficio di presidenza della Commissione, ha ringraziato il Presidente Cossiga per il suo autorevole intervento, confermando il rigoroso impegno della Commissione di continuare nella propria attività volta ad assolvere l'alto mandato conferito dal Parlamento. Il Presidente della Repubblica ha consegnato ai componenti l'Ufficio di presidenza della Commissione copia del verbale dell'incontro da lui avuto con una delegazione del Comitato per la verità su Ustica e con l'Associazione familiari delle vittime, insieme alle note ed alla documentazione a lui rimessa in quella occasione, assicurando che continuerà a seguire con la maggiore attenzione i lavori della commissione parlamentare».

Devo esprimere soddisfazione per l'incontro avuto con il Presidente della Repubblica e per le risultanze che ne sono scaturite.

Devo tuttavia far rilevare che gran parte delle agenzie hanno pubblicato il comunicato della Presidenza senza modificazioni, mentre alcune lo hanno scomposto e, nel fare ciò, hanno riferito che: «Il

Presidente vigilerà sull'attività della Commissione parlamentare». Il Presidente non ha mai detto questo e non posso che lamentare questo tentativo di far sorgere problemi anche quando non ce ne sono. Il Presidente non ha assolutamente detto che «vigilerà sull'attività della Commissione parlamentare» ha anzi affermato che la Commissione stessa ha il suo specifico campo di indagine.

L'ordine del giorno reca il seguito della testimonianza formale del direttore del Sismi, ammiraglio Fulvio Martini.

Riprendiamo l'audizione, sospesa nella seduta del 20 giugno 1990.

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA: SEGUITO DELLA TESTIMONIANZA FORMALE DEL DIRETTORE DEL SISMI, AMMIRAGLIO FULVIO MARTINI

Viene introdotto in aula l'ammiraglio Fulvio Martini, direttore del Sismi.

PRESIDENTE. All'inizio dovrei ripetere la comunicazione, che sempre faccio quando cominciano le testimonianze (che le ho già letto l'altra volta), delle condizioni di legge in cui lei fa la sua testimonianza e ricordo sempre gli articoli del codice ai quali lei è soggetto. Però non importa che glielo ripeta perchè si tratta di cosa già letta la volta scorsa. All'inizio voglio soltanto dire questo: noi, facendo questo ammonimento, la richiamiamo a dirci tutta la verità e - come si dice - niente altro che la verità. Voglio anche dirle che il testimone che viene ascoltato da noi ha diritto di essere rispettato nella verità e nella personalità. Devo dire che nell'ultima volta su certe cose, su quello che avrebbe detto l'ammiraglio Martini, alcuni organi di informazione sono andati oltre. Devo dire che ho ascoltato personalmente un intervento alla televisione in cui si diceva: «l'ammiraglio ha detto: sono stati i francesi». Siccome quello che ha detto l'ammiraglio lo conosciamo, è verbalizzato, devo dire che i nostri testimoni devono essere rispettati nella verità. Infatti, le parti che sono in seduta pubblica sono note, le parti che invece sono in seduta segreta sono patrimonio che non può andare all'esterno. Farò il possibile perchè venga rispettata questa garanzia, che è data non tanto all'ammiraglio ma a noi, perchè la segretezza ci permette di fare certe domande. Quindi vi prego di rispettare attentamente questa esigenza.

Ammiraglio Martini, le ripeto che le parti che intende trattare in seduta segreta ce le comunicherà ed io stesso valuterò le parti di domande che devono essere fatte in seduta segreta.

Ammiraglio, poichè nella seduta scorsa le è stato chiesto di fornire documentazione o informazioni prima della ripresa, su quelle parti sulle quali le avevamo chiesto di fornirci chiarimenti, non so se ha qualcosa da dirci, altrimenti riprenderei con l'ordine delle iscrizioni a parlare.

MARTINI. Nell'altra audizione mi ero riservato di fornire delle risposte perchè non avevo i documenti con me o comunque non avevo conoscenza della pratica sulla quale mi erano stati chiesti degli elementi.

In questa settimana di intervallo, evidentemente, mi sono aggiornato, ho studiato in maniera più approfondita le pratiche, e credo di aver realizzato quali fossero i punti di interesse della Commissione (però può darsi che abbia fatto degli errori). Alcune risposte, quindi, vorrei darle prima di iniziare l'audizione.

Mi è stato chiesto l'elenco dei capi della I divisione o dei capi reparti operativi. Vorrei dire che nel periodo del 1980 non esisteva l'attuale organizzazione interna del Sismi, ma esisteva un capo reparto operativo il quale si occupava della parte operativa dei Servizi, cioè la prima divisione, quella che si occupa di antiterrorismo e controspionaggio, e la seconda divisione, che è quella che fa la ricerca all'estero. Qui, signor Presidente, le do l'elenco dei capi della prima divisione e anche dei capi del reparto operativo.

PRESIDENTE. Questo documento lo acquisiamo ed è a disposizione di tutti i commissari.

BOATO. Il fatto che lo dia senza leggerlo vuol dire forse che chiede che rimanga riservato?

MARTINI. Senatore Boato, penso che ormai questi nomi siano stati ampiamente pubblicizzati.

BOATO. La mia domanda è derivata dal fatto che ha presentato l'elenco senza leggerlo.

PRESIDENTE. Io stesso non l'ho letto, l'ho passato direttamente alla segreteria.

È chiarito, quindi, che non c'è riservatezza su questo documento.

BUFFONI. Si tratta forse dei nomi forniti l'altra volta?

MARTINI. Si tratta, in pratica, di un documento pubblico, perchè molti di questi signori sono già stati sentiti dall'autorità giudiziaria.

Mi era stato poi richiesto di dare (avendo parlato dei rapporti tra la Libia ed alcuni stati) alcuni elementi sui rapporti tra Italia e Malta e tra Italia e Libia. Vorrei dire che in quel periodo, malgrado la stipula dell'accordo di garanzia fatto dall'Italia con Malta, questo ha prodotto un peggioramento della situazione dei rapporti tra la Libia e Malta, ma non ha turbato in maniera sensibile, palpabile, i rapporti tra noi e la Libia. Questo, malgrado in quel periodo lì si sia anche scatenata la politica di repressione fisica contro gli esuli libici in vari paesi e particolarmente in Italia, perchè in quel periodo mi sembra ne siano stati ammazzati sei. Però vorrei anche precisare un fatto.

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati).

... *Omissis* ...

MARTINI. Signor Presidente, mi era stato chiesto quale era stato il documento di risposta del Sios Aeronautica ad una mia richiesta in base a quella famosa lettera che io scrissi provocata a sua volta da una lettera dell'onorevole Amato diretta a me - oltretutto ufficiale -; rispondo che il documento 58 è quello che è stato inviato come risposta dal Sios Aeronautica alla mia lettera che credo venga chiamata documento 70.

Quando io scrissi quei commenti alla trasmissione di «Canale 5» dove mi venne contestato o comunque fatto rilevare che avevo espresso dei dubbi sull'interesse di tutti verso il recupero del relitto dello aereo, in quell'occasione mi sono risentito e ho qui il documento: posso senz'altro dire che il mio commento si riferisce ad affermazioni fatte durante quella trasmissione sia dal conduttore, che credo si chiamasse Zucconi, sia da parte del senatore Scoppola, che era uno dei membri interpellati in quella trasmissione.

In risposta a quanto mi è stato chiesto dal senatore Boato, e cioè perchè nel 1986 si parlava di cedimento strutturale dell'aereo, vorrei dire che si è trattato di un appunto interno diretto a me, ma quello che è uscito dal Servizio non è altro che la lettera inviata al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Amato, del 30 settembre 1986, documento 67 in cui si parla solamente delle due ipotesi rimaste in piedi.

Signor Presidente, a questo punto non avrei altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Rimangono in piedi tutti gli altri quesiti che adesso approfondiremo nel corso dell'udienza; intanto prendiamo atto di questi suoi riferimenti che vanno oltretutto anche controllati e posti in contraddittorio con le informazioni in nostro possesso.

BOATO. Signor Presidente, poichè tra l'altro casualmente la seduta di oggi coincide con il decimo anniversario della strage di Ustica - oggi è il 27 giugno 1990 -, forse è bene che venga ricordato nei nostri lavori che stiamo facendo questa seduta in tale ricorrenza.

Senza far riferimento esplicito a ciò che l'ammiraglio Martini ha detto poc'anzi in seduta segreta, volevo soltanto aggiungere che in ipotesi come quelle, qualora in futuro le dovesse capitare ancora di avere incontri di quel tipo, mi augurerei che lei auspicasse che non avvenissero in territorio italiano ma neanche altrove, perchè la tutela dei diritti civili ed umani del diritto alla vita ci riguarda in quanto cittadini del mondo e non soltanto come cittadini italiani.

Questo glielo dico con molta pacatezza perchè capisco che poi quando ci si trova a dover fare quegli incontri serrati si parla quasi sempre un pò sbrigativamente, ma credo che abbiamo tutti l'interesse che ciò non avvenga nè in Italia, nè altrove.

La prima domanda che le rivolgo, dal momento che lei ha rivisto con accuratezza tutta la documentazione, concerne il documento 23 (non so se ora lei lo ha presente o a disposizione).

Nell'appunto datato 18 dicembre 1980, come ho già fatto rilevare l'altra volta - per cui non aggiungo altro -, si dicono delle cose esattamente opposte a quelle che ad esempio il ministro Formica affermò in quel periodo, e cioè che «l'ipotesi del missile resta la più probabile»: sono parole testuali dette alla Camera dei deputati.

Quell'appunto ha nell'intestazione del primo foglio una scritta a mano, siglata non so da chi, con la data del 19 dicembre 1980 che afferma: «Inviato all'onorevole Mazzola». Ovviamente lei non era responsabile del Sismi all'epoca e come ho precisato l'altra volta le rivolgo questa domanda perchè lei ne è attualmente responsabile.

A lei risulta se quell'appunto sia stato effettivamente inviato all'onorevole Mazzola e se questi l'abbia ricevuto? Poichè da questo punto di vista sono state rese delle dichiarazioni sul fatto che alla epoca non vi era stato - su Ustica - il benchè minimo rapporto tra i Servizi e il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con la delega per i servizi segreti, che allora mi pare era il collega Mazzola, l'appunto così redatto, se non è falso, smentirebbe questa dichiarazione. Dico queste cose solamente in termini di accertamento della verità, perchè non sto rivolgendo alcuna imputazione all'onorevole Mazzola. Comunque, questo documento farebbe ritenere che le cose non sono andate come invece è stato dichiarato.

MARTINI. Senatore Boato, l'unica cosa che posso dirle è che nelle carte da me rinvenute - si tratta della copia del documento 23 - trovo scritto: «Inviata all'onorevole Mazzola» e tra l'altro anche la frase: «Copia della documentazione senza appunto data dal colonnello D'Eliseo all'ammiraglio Pescatori», che era capoufficio del Capo di Stato Maggiore della difesa, datata 19 dicembre 1980.

Onestamente non potrei dirle se questi l'abbia avuta o meno; generalmente i pezzi di carta che noi mandiamo arrivano a destinazione.

BOATO. Quindi, ciò farebbe ritenere che comunque un rapporto fra l'attività doverosa - dico «doverosa» nel metodo, perchè nel merito non sono d'accordo con ciò che veniva posto in essere, e quindi affermo «doverosa» nel senso di «istituzionale» - dei Servizi in rapporto con la Presidenza del Consiglio dell'epoca, e in questo caso con il Sottosegretario che in quel caso ne possedeva la delega, vi è stato.

MARTINI. In base alle carte dovrei ritenere di sì, ma non ne ho la prova matematica o sicura.

BOATO. Innanzitutto alla seconda domanda che le rivolgo - pensavo che lei avrebbe risposto spontaneamente perchè è fra quelle che avevamo in arretrato nell'altra seduta - la pregherei di dirci, dal momento che ha fatto ricerche in proposito, tutto quello che lei ha acquisito riguardo al dossier che il Sid prima e il Sismi poi ha avuto su Marco Affatigato, e tutto ciò che lei ha verificato sulle conoscenze che il Sismi ha su questo personaggio ovviamente in relazione ad Ustica, ma non solo, perchè le cose sono connesse.

MARTINI. Mi sono letto la scheda di Affatigato e se è di interesse...

PRESIDENTE. Del noto Marco Affatigato.

MARTINI. Sì, del noto Marco Affatigato.

BOATO. Ho dedotto che eravate in possesso di un dossier dal fatto che lo chiamavate «noto».

MARTINI. Per quanto riguarda l'evento specifico posso dire che il 28 giugno 1980 c'è una telefonata anonima dei Nar (o comunque attribuita ai Nar, perchè i Nar dicono che sono loro) alla redazione de «Il Corriere della sera» con la quale viene segnalato Affatigato sotto falso nome a bordo dell'aereo DC9 Itavia caduto il giorno precedente nei pressi di Ustica. La circostanza veniva smentita dalla madre, attraverso la stampa, il giorno successivo.

Il 4 agosto Affatigato fu colpito da ordine di cattura dalla procura della Repubblica di Bologna per furto aggravato e falsificazione di documenti. Il 6 agosto è stato tratto in arresto a Nizza dalla polizia di quella città per fini estradizionali. Nell'agosto 1980 viene riconosciuto su identikit eseguito dagli organi inquirenti e realizzato sulla base di descrizione testimoniale nel contesto delle indagini sulla strage di Bologna. Estradato in Italia il 6 settembre successivo, a seguito dell'arresto di cui al punto precedente, veniva constatata la non corrispondenza all'identikit. Incolpato falsamente nella vicenda dell'esplosivo ed armi rinvenute sul treno espresso 514 in Bologna il 13 gennaio 1981 veniva rifiuto dei danni e spese subite.

In data 21 dicembre 1982 il tribunale di Milano ha chiesto (tramite il nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri di Milano) di acquisire informazioni presso i Servizi in merito all'eventuale collaborazione prestata in epoca anteriore al 2 ottobre 1981 da Affatigato Marco e le occasioni in cui tale attività venne prestata. A tale richiesta è stata fornita risposta negativa in data 16 febbraio 1983.

BOATO. Chi ha fatto questa richiesta?

MARTINI. Il tribunale di Milano, sezione V.

BOATO. Ha chiesto se era un collaboratore dei Servizi italiani?

MARTINI. Sì. Come dicevo a tale richiesta è stata fornita risposta negativa.

L'8 febbraio 1986 ha contratto matrimonio con cittadina francese e questo è un fatto abbastanza importante (anche se potrebbe sembrare un fatto del tutto privato) per il semplice motivo che permetterà un certo numero di cose. Il 16 settembre 1987 è fermato e denunciato alla procura di Grenoble per tentativo di truffa. Il 14 giugno 1988 è condannato dal tribunale di Albertville in Francia a 14 mesi di reclusione per complicità in bancarotta. Il 22 ottobre 1988 viene tratto in arresto in Valence (Francia) per ricettazione di auto rubate in Italia e rivendute in Francia. Il 24 gennaio 1989 viene colpito da mandato di cattura n. 2/89 del giudice istruttore del tribunale di Massa per associazione a delinquere di stampo mafioso, truffa, contraffazione di monete ed altro. Iscritto in rubrica di frontiera per arresto.

In questa settimana ho cercato di trovare qualche cosa di più. Il servizio Interpol ha fatto sapere per le vie brevi che in data 19 giugno corrente anno, con lettera indirizzata alla corte di appello di Firenze, ha

chiesto di conoscere quali provvedimenti restrittivi della libertà personale sono emessi contro il noto Marco Affatigato e siano tuttora eseguibili. Allo stato risultano pendenti tre ordini di cattura per motivi di criminalità comune e uno per banda armata. Il funzionario del predetto servizio ha inoltre precisato che il latitante in argomento venne arrestato in Francia ove si recò il magistrato italiano per interrogarlo. Le autorità transalpine, però, non concessero successivamente l'extradizione.

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati).

... *Omissis* ...

PRESIDENTE. I Nar fanno questa rivendicazione. A lei risulta che Affatigato facesse parte dei Nar o di altre organizzazioni? A noi risulta che non faceva parte dei Nar. Volevo chiarire soprattutto questa storia della rivendicazione, perchè Affatigato non figura elemento dei Nar. I Nar difficilmente potevano dire «il camerata Marco Affatigato» perchè non era un loro iscritto.

MARTINI. Io vorrei dire quello che risulta dalle nostre carte su questo signore.

PRESIDENTE. A noi interessa più che cos'era nel 1980.

MARTINI. Già aderente al disciolto movimento Ordine nuovo transitò nel movimento extraparlamentare di destra Ordine nero. È ritenuto uno degli esecutori materiali di lettere minatorie inviate a varie persone, tra cui il preside del liceo Machiavelli di Lucca a firma Ordine nero.

È stato oggetto di numerose inchieste ed è stato condannato. È stato indicato come elemento di spicco della Fane (Federazione azione nazionale ed europea), a Nizza al tempo della sua latitanza. Il 17 aprile 1980 è stato fermato e poi successivamente rilasciato nel Principato di Monaco. Nella circostanza è stato trovato in possesso di tre patenti italiane, delle quali una in bianco e le altre due intestate a due nomi diversi: Affatigato Marco e Laganà Michele. In data 17 maggio 1980 ha rilasciato una intervista al quotidiano «Il Secolo XIX» (pubblicata il 19 agosto successivo) nella quale sosteneva tra l'altro collegamenti tra Brigate rosse e Ordine nuovo. Questo è tutto quello che io posso dire su Marco Affatigato.

BOATO. Signor Presidente, innanzitutto devo chiedere all'ammiraglio se può consegnare alla Commissione questo *dossier* su Affatigato nella sua interezza.

MARTINI. Sì.

BOATO. L'unica cosa che deve precisare è se è un documento riservato.

PRESIDENTE. Io vorrei sapere se in questo *dossier* dobbiamo cancellare alcune informazioni.

MARTINI. La parte riservata è soltanto l'attuale indirizzo dell'individuo. Il resto del *dossier* lo posso consegnare.

BOATO. Sempre sulla questione di Affatigato vorrei sapere se lei ha acquisito queste notizie dell'Interpol questa settimana. Infatti, ciò che mi incuriosisce è che queste notizie sono chieste dall'Interpol in data 19 giugno 1990, il giorno prima della nostra seduta, nella quale avevamo deciso di ascoltare sia lei sia il capo del Sisde. Quindi, il giorno prima l'Interpol si è attivato. Sa qualcosa a tale riguardo?

MARTINI. No.

BOATO. Dopo la nostra audizione lei ha chiesto e ha scoperto che l'Interpol si è attivato il giorno prima della nostra seduta.

MARTINI. Esatto.

BOATO. Dovrei dire «meglio tardi che mai» e non a lei ma all'Interpol.

Per quanto riguarda Affatigato c'è un aspetto molto strano (e non mi riferisco a lei ma ai dati): viene arrestato il 6 agosto 1980, cioè quattro giorni dopo la strage di Bologna a Nizza e viene estradato in Italia con una rapidità inconsueta in questi casi. Infatti le estradizioni dalla Francia o non avvengono in presenza di motivi di terrorismo (in quanto vengono considerati fatti politici) oppure si svolgono con procedure lunghe, che durano molti mesi, addirittura anni. Noi invece ci troviamo di fronte a una estradizione che si verifica nell'arco di un mese e Affatigato viene estradato in Italia il 6 settembre 1980. Quello che è interessante (e ripeto che non mi riferisco a lei personalmente, ma in quanto attuale direttore del Sismi) è che Affatigato viene incolpato falsamente per l'esplosione del treno, che invece è organizzata dal Sismi di allora.

PRESIDENTE. Il Sismi è accusato di questo.

BOATO. Credo anche condannato, anche se riconosco doverosamente la presunzione di innocenza a chiunque in attesa del processo d'appello. Comunque per ora il Sismi dell'epoca è incolpato per l'attentato al treno. Per il medesimo attentato la magistratura bolognese, che deve aver subito parecchie di queste operazioni, in quanto qualcuno deve averla indotta ad agire in un simile modo, accusa Affatigato. C'è anche un falso agente segreto che parla della strage di Bologna, così come della scomparsa di De Palo e di Toni e lei lo ricorderà certamente. Questo agente viene pagato dallo Stato italiano centinaia di milioni per rilasciare queste rivelazioni. All'epoca era presidente del Consiglio Spadolini, che però non aveva responsabilità: furono i servizi segreti ad indicare la necessità di pagare centinaia di milioni per far parlare un uomo che dichiarava il falso.

Mi colpiscono queste connessioni. Da quanto lei ha detto, mi sembra venga fuori un elemento esplicito: c'è inizialmente un'attività di Affatigato, politica o parapolitica, illegale (o per lo più illegale: potrebbe non esserlo totalmente) e poi negli anni più recenti tutte le attività da lei indicate dimostrano che egli sta tentando di sopravvivere con mezzi illegali non politici. Verrebbe da ipotizzare che per tutta una fase della sua vita Affatigato non abbia avuto problemi di sopravvivenza economica, perchè qualcuno glieli risolveva, ma poi sembra sia stato sganciato ed abbia dovuto vendere auto rubate, fare truffe, eccetera.

Il punto importante (il collega Bosco non me ne voglia) è che l'unico aggancio all'ipotesi della bomba, sulla quale ormai non esistono dubbi, poichè non è più sostenibile nemmeno dal punto di vista tecnico, è rappresentato proprio da Affatigato e dalla rivendicazione dei sedicenti Nar. Affatigato ha operato prevalentemente in Francia, almeno in quegli anni, e l'ipotesi che egli sia stato operatore e collaboratore del Sismi non è mia, ma del Tribunale di Milano; c'è stato dunque almeno il sospetto da parte della Magistratura italiana che Affatigato abbia collaborato con i servizi segreti italiani.

Lei sa meglio di me - per esperienza storica - che non sempre i servizi segreti rispondono in modo veritiero alla Magistratura, soprattutto questo accadeva nel 1983. Lei, sette anni dopo, è in grado di dire se in qualche fase della sua attività Affatigato abbia avuto rapporti con i Servizi italiani ed intendo sia il Sismi che il SISDE? Inoltre vorrei sapere se a lei risulta, non solo *per tabulas*, ma anche in via breve, che Affatigato sia stato collaboratore, informatore o confidente in qualunque forma, anche non giuridicamente rilevante, dei servizi segreti francesi.

MACIS. Per consentire il massimo di sincerità nella risposta, chiedo il passaggio alla seduta segreta.

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati).

... *Omissis* ...

PRESIDENTE. Torniamo in seduta pubblica, chiarito questo punto su Affatigato.

BOATO. Esiste agli atti, nel documento 71 «da prima divisione a Sismi - Stato Maggiore, per conoscenza primo reparto», una nota firmata dal direttore della divisione, che dice: «In riferimento alla richiesta V.B. odierna in relazione alle notizie stampa di stamane, secondo le quali il DC9 di Ustica sarebbe stato abbattuto da un *jet* francese, in esercitazione nella zona, e che l'incidente sarebbe stato coperto per un accordo fra il Sismi di Giuseppe Santovito e lo Sdece di Alexandre De Maranches, nulla risulta agli atti di questa divisione».

Allora, la prima domanda su questo documento, il cui protocollo segna la data del 25 ottobre 1986 (quindi siamo nella fase del suo comando), riguarda la sigla V.B.

MARTINI. Significa: vie brevi.

BOATO. Chi ha fatto questa richiesta? Chi ha voluto sapere da lei quali fossero i rapporti tra Santovito e De Maranches in relazione a Ustica? Anche qui valuti lei se vuole parlare in seduta segreta.

MARTINI. Nella mia cronistoria c'è scritto: «in relazione alle notizie stampa in merito al DC9...» Quindi, qualcuno mi avrà chiesto oppure io avrò chiesto alla divisione per prevenire eventuali domande che mi sarebbero state fatte o dalla Presidenza del Consiglio o dal Ministero della difesa.

BOATO. Questo riguarda il 1986. Adesso, nel 1990, lei ha qualche elemento informativo ulteriore rispetto all'ipotesi che qui viene prospettata?

MARTINI. Circa il discusso o comunque noto, secondo gli organi di stampa, contatto tra Santovito e De Maranches (perchè evidentemente si tratta di questo), non ho alcun elemento. Però posso dire che, nella prassi dei Servizi, a meno che non ci siano delle missioni per le quali c'è un ordine del Presidente del Consiglio o del Ministro della difesa, cui bisogna fare un minimo di relazione, ci possono essere dei contatti tra i due capi dei Servizi senza che resti alcuna traccia da nessuna parte: o almeno questo era quanto succedeva prima del mio arrivo.

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati).

... *Omissis* ...

BOATO. A proposito della sua dichiarazione iniziale relativa agli accertamenti condotti questa settimana, e di cui le sono grato, il fatto che nell'appunto del 1986, letto la volta scorsa - l'appunto interno del Servizio - si faccia l'ipotesi (addirittura meritevole di approfondimenti tecnici, mentre è deviante e deviata) del cedimento strutturale (che dal punto di vista tecnico era impossibile perchè era ormai certo che si trattava di un'esplosione) e che il Servizio, quando ha fornito l'appunto al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Amato, che aveva una delega per i Servizi nella Presidenza Craxi, non contenesse questa ipotesi, mi sembra ancor più preoccupante. Non è lei che ha scritto l'appunto e gliene ho già dato atto la volta scorsa. Tuttavia, rivolgo questa domanda a lei, in quanto responsabile del Sismi. Al vostro interno continuate a seguire una pista che è matematicamente, al cento per cento, inesistente, e dite che è meritevole di approfondimenti. Però, al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che vi chiede delle informazioni, non lo dite. Allora, delle due l'una: o è un tentativo occulto di depistaggio oppure è un'omissione di verità doverosa al responsabile istituzionale dei Servizi che è il Presidente del Consiglio, con facoltà di delega ad un sottosegretario. Le chiedo cosa sia avvenuto, poichè tutto ciò mi sembra molto grave. Tutto questo è avvenuto nel 1986.

MARTINI. Penso che quella frase incauta sia stata scritta senza motivi di depistaggio. Quando ho letto l'appunto, dovendo riferire fuori dal Servizio, poichè non ero assolutamente convinto che fosse una tesi accettabile, ho scritto al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che secondo me le due ipotesi che restavano in piedi erano quelle. Non credo che a livello di appunto interno ci sia qualcuno che possa pensare di depistare partendo dal basso in questo modo.

BOATO. Allora era un totale incompetente ed andrebbe distolto dal Servizio, perchè di fronte alla certezza matematica che si tratta di una bomba o di un missile dice che bisogna approfondire l'ipotesi del cedimento strutturale. Non so chi sia e quindi non me la prendo con nessuno. Quanto meno, bisogna però impedirgli di nuocere per il futuro.

MARTINI. È già stato fatto.

BOATO. Nella stessa serie di appunti dell'epoca, che vengono riprodotti più volte, si fa sempre riferimento, per escludere l'ipotesi del missile, ad altre ipotesi. Come ripeto, non attribuisco a lei la responsabilità di quell'appunto. Lei è arrivato al Sismi in una certa situazione e ha trovato un arretrato storico. Tuttavia, nel 1990 la verità dobbiamo pur accertarla. Non c'è dubbio, anche eliminando il riferimento al cedimento strutturale, che quegli appunti sono tutti unidirezionalmente finalizzati ad escludere l'ipotesi del missile. In quegli appunti quell'ipotesi non c'è, salvo che per Affatigato o per il fatto che sia stato visto qualcuno avvicinarsi all'aereo a Bologna o per la storia di Tricomi, tutte storie che poi non avevano fondamento. Elementi di fatto sulla bomba non ce ne sono. Ciò che emerge (non con certezza assoluta all'epoca, e gliene do atto) è l'ipotesi del missile, anche in base alle perizie di allora. Poi la Selenia se ne è pentita qualche mese fa con i suoi tecnici, probabilmente incentivata da qualcuno. L'ipotesi di allora della Selenia e del *National Transportation Safety Board* contengono ambedue elementi che indirizzano verso la tesi del missile, mentre gli appunti del Sismi sono finalizzati a coprirli, a dire che non è vero. Ci sono pagine e pagine finalizzate a coprire l'ipotesi e non a dire che si deve indagare a fondo. Il Sismi, servizio segreto militare italiano, se per caso un aereo italiano è stato abbattuto da un missile deve considerare la cosa gravissima non solo per le 81 vittime, ma anche per il paese, per la sicurezza militare e internazionale. Un Servizio che si rispetti di fronte ad un fatto del genere si scatena nelle sue attività interne e lo fa anche di fronte alla più lontana ipotesi. Quella non era un'ipotesi lontana, ma un'ipotesi molto vicina e plausibile. Per di più, negli appunti si fa riferimento al T4 e non al Tnt, cioè all'esplosivo-bomba e non all'esplosivo-missile. Le chiedo perchè ciò è avvenuto. Lo chiedo a lei che nel 1990 è tutt'ora in carica affinché ciò non abbia a ripetersi in futuro.

MARTINI. Effettivamente c'era una certa tendenza a privilegiare un'ipotesi che non fosse quella del missile. Lei deve però darmi atto che nei documenti usciti ufficialmente dal servizio le due ipotesi sono state sempre messe sullo stesso piano. A riprova di questo, torno a dire che il

Sismi è stato il primo ente che, proprio per favorire l'accertamento della verità, ha sollevato il problema del recupero dell'aereo.

BOATO. Al riguardo le rifarei la domanda che le ha già posto la volta scorsa il Presidente e che lei stesso ha ripreso nelle sue dichiarazioni iniziali. Gliela faccio a prescindere dalla trasmissione di «Canale 5», che ha semplicemente fatto un tentativo di approfondimento forse non così lontano dalla verità, calcolando che veniva fatto nel 1986, sulla vicenda di Ustica. Se vediamo oggi le idiozie che sono state dette sul cedimento strutturale, anche e non solo da parte dei Servizi, e le idiozie che sono state dette sulla bomba, di cui si è parlato e straparlato senza portare al riguardo un solo elemento di verità, il fatto che una trasmissione televisiva cerchi, anche per approssimazione, con degli errori tecnici (e sotto questo profilo di errori dal punto di vista giornalistico e tecnico se ne fanno molti), di approfondire il problema è un fatto che non trovo così scandaloso. Anzi, si deve dare atto a questo tipo di iniziativa giornalistica di aver tenuto alta l'attenzione su quella che si sta verificando essere la verità storica, al di là di chi abbia abbattuto l'aereo, almeno da un punto di vista tecnico.

L'appunto dell'11 novembre 1986 colpisce ancora nel rileggerlo. È vero che il Sismi ha sostenuto l'operazione di recupero dell'aereo. Ciò che colpisce è però una sorta di livore nell'appunto stesso, non scritto da lei, ma da lei trasmesso (è comunque un'appunto anonimo), nei confronti dell'attività di informazione.

Infatti, vi è scritto: «Quanto sopra fa sorgere il sospetto che i continui tentativi di accreditare l'ipotesi che comunque il DC9 sia stato abbattuto da un missile siano volti a coprire finalità che poco hanno a che fare con la ricerca della verità e alle quali non sembrano estranei forti interessi economici legati al fallimento dell'Itavia e all'entità del risarcimento dei familiari delle vittime».

Tutto questo fa schifo, ammiraglio. Fa schifo anche di fronte al fatto che se non ci fosse stata questa attività di informazione probabilmente la verità storica sulla vicenda di Ustica sarebbe stata cancellata. Allora, che un appunto del Sismi (che, come ripeto, so che lei non ha scritto) dica che l'ipotesi del missile viene avanzata per gli interessi finanziari di una compagnia aerea che è stata distrutta dalla vicenda e per il risarcimento economico dei familiari suscita enorme preoccupazione. Lei dice di aver rivisto la trasmissione di «Canale 5». Questo però è scritto nell'appunto, *per tabulas*. Perché è stato scritto questo? La lettera di trasmissione dell'appunto porta la firma dell'ammiraglio Martini. L'ammiraglio aveva doverosamente fatto delle dichiarazioni iniziali. Gli chiedo ora di rileggere quella frase e di dirmi cosa ne pensa e perché è stata scritta.

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati).

... *Omissis* ...

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole De Julio, per la chiarezza dei nostri lavori, quando prima abbiamo detto che quell'ae-

reo del Servizio doveva essere andato in Francia con Santovito nei giorni di interesse, devo specificare che nella dichiarazione di Notarnicola non è così. Infatti, la data cui fa riferimento Notarnicola è successiva ed è quella del 9 gennaio 1981. Notarnicola dice: «Ricordo bene la data, dato che si tratta di un fatto che ho vissuto...». Si trattava del problema del depistaggio dell'operazione dei treni e non aveva niente a che fare con Ustica. Quindi, se è un aereo del Cai non l'ha segnalato a noi Notarnicola; l'abbiamo appreso da altre informazioni.

Ho voluto chiarire questo aspetto perchè non voglio che sussistano elementi di confusione.

DE JULIO. Ammiraglio, ci può dire come mai lasciò il Servizio nel 1978, precisamente i motivi?

MARTINI. Non ero un entusiasta all'epoca, come non lo sono tuttora, della legge n. 801.

Presidenza del Vice Presidente BELLOCCHIO

(Segue MARTINI). Ebbi alcuni problemi. Ero stato designato ad essere il primo capo del Sisde: rifiutai l'offerta e mi trovai in una situazione nella quale non mi sentivo a mio agio. Quindi, ad un certo punto, chiesi di rientrare in Marina. La mia richiesta venne prontamente e molto favorevolmente accolta, anche se non credo di essere un individuo molto facile. Quindi, ritornai in Marina.

DE JULIO. Ci può specificare meglio la frase che non si sentiva a suo agio?

MARTINI. La legge n. 801 portava a delle trasformazioni che in quel momento ritenevo poco opportune.

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati).

... *Omissis* ...

DE JULIO. Si è scritto molto sulle due fazioni esistenti nel Sismi all'epoca: quella filolibica e quella antilibica. Lei ha commenti da fare su questa interpretazione giornalistica, ma non solo, di una situazione reale esistente nel Sismi?

MARTINI. Non credo ci fossero effettivamente delle fazioni. In fondo gli uomini del Sismi sono uomini come tutti gli altri: ognuno ha le sue simpatie e le antipatie. Non credo però ci fossero schieramenti opposti che si facevano la guerra.

Nel 1980 o immediatamente dopo l'entrata in vigore della legge n. 801, il Sismi fu investito da una pioggia di denaro quale non aveva

prima. Il Sid era un servizio di poveri entusiasti rispetto alle possibilità che ebbe in seguito il Sismi sul piano finanziario.

Presidenza del Presidente GUALTIERI

DE JULIO. Secondo quelle che lei chiama simpatie e antipatie, il generale Santovito aveva tendenze filolibiche o no?

MARTINI. Non credo avesse particolari simpatie. Molte volte si attribuiscono all'iniziativa o all'intraprendenza di un capo dei Servizi delle attività invece richieste ai Servizi stessi da parte degli uomini politici che li gestiscono. Una delle cose più difficili in questo paese è ottenere una firma su una istruzione che potrebbe essere scottante. Può darsi che il generale Santovito non avesse la forza di chiedere per iscritto delle istruzioni o non si peritasse di chiederle quando gli venivano date delle disposizioni. Questo a me non succede.

DE JULIO. Quindi lei non crede che il generale Santovito agisse per iniziativa personale, ma ritiene fosse stato condizionato?

MARTINI. Non dico questo, ma rifacendoci al clima del 1980, quando i nostri commerci con la Libia erano floridi ed era stata decisa una politica per cui si vendevano armi alla stessa Libia, non vedo perchè il generale Santovito avrebbe dovuto condurre attività anti-libiche.

DE JULIO. Io non l'ho detto esplicitamente, ma l'ha fatto lei. Semmai vi erano orientamenti filo e antilibici (più filo che anti), non erano dovuti a posizioni personali di chi operava nel Sismi, bensì erano determinati da quelle responsabilità politiche che orientavano anche i Servizi.

MARTINI. Mi sembra ovvio: i Servizi non hanno una vita propria, ma sono organi del Governo e seguono la politica che appunto indica il Governo.

DE JULIO. Lei è stato anche comandante della seconda divisione navale. Incidentalmente mi può chiarire un aspetto che angustia da tempo questa Commissione? Non siamo riusciti ad avere, a distanza di molti mesi, la situazione delle navi nel Mediterraneo del 27 giugno 1980. Secondo lei è un elemento così complicato da ottenere?

MARTINI. Assolutamente: ce l'ho qui e gliela posso dare.

DE JULIO. Può essere allegato agli atti della Commissione. Signor Presidente, è più semplice di quanto poteva sembrare.

PRESIDENTE. Chiedo allora all'ammiraglio Martini di dare alla segreteria della Commissione questo documento sulla situazione navale dell'epoca.

DE JULIO. Lei ha mostrato disponibilità a rispondere su delle ipotesi. Ne vorrei avanzare una, seppure in parte contraddetta dalle valutazioni che lei ha fatto pochi minuti fa. Se consideriamo uno scenario in cui aerei militari francesi ingaggiano un duello aereo con aerei militari libici e in cui per fatalità viene coinvolto il DC9, è evidente (lei ha avuto modo di dircelo, ma mi sembra ovvio) che interrogando i servizi segreti francesi questi neghino. Però verrebbe il dubbio su come mai, nell'ipotesi di questo scenario, taccia anche la Libia.

MARTINI. Onestamente non saprei dire perchè la Libia tacerebbe. D'altra parte lei sa che le autorità libiche hanno sempre puntato il dito contro gli americani, il che significa o potrebbe significare che lo scenario da lei ipotizzato non si è verificato.

DE JULIO. E se il missile fosse stato sparato dai libici, anzichè dai francesi?

MARTINI. Non dico che mi mette in difficoltà, ma non è certo semplice rispondere ad una domanda del genere.

DE JULIO. Ma in tal caso i libici avrebbero taciuto?

MARTINI. Credo di sì.

DE JULIO. Si tratta di uno scenario solo ipotetico, ma ciò che resta da capire in questa vicenda è chi abbia interesse a tacere e chi invece a parlare. Di solito c'è sempre una parte che ha interesse a parlare e l'altra no.

PRESIDENTE. In genere è la vittima che ha interesse a parlare.

DE JULIO. Nell'ipotesi da me avanzata è come se tutti avessero interesse a tacere.

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati).

... *Omissis* ...

DE JULIO. Come mai i servizi segreti israeliani si interessano all'ipotesi del missile fino ad una certa data?

MARTINI. Non mi sembra che fossero particolarmente interessati all'ipotesi del missile. Se parliamo del missile che ha buttato giù l'aereo, che io sappia, i servizi segreti israeliani non erano particolarmente interessati.

DE JULIO. Però hanno chiesto informazioni al Sismi: le cito il documento 24 del Sismi.

MARTINI. È un documento vecchio. Loro erano interessati - e l'ultima frase del documento lo dice - perchè volevano sapere se vi era stata un'attività terroristica.

PRESIDENTE. Nel documento in questione si parlava della caduta dell'aereo come di una notizia appresa dai *mass media*.

DE JULIO. Sempre sulla tematica dei servizi segreti israeliani, mi sembra di capire che bisogna essere molto attenti a ciò che viene scritto, a come vengono formulate le informazioni, a quanto viene detto o non detto. La volta scorsa lei ci ha spiegato che furono consultati cinque servizi segreti e poi altri informalmente. Perchè in data successiva, in un'informativa inviata al Ministro della difesa, non viene citato il servizio segreto israeliano? Vengono citati soltanto quattro dei cinque Servizi. E perchè, sempre nella nota al Ministro della difesa, in relazione al Servizio britannico si omette di dire quello che tale Servizio ha detto e che oggi lei ci ha ricordato, cioè che i britannici escludevano il coinvolgimento di aerei libici? Hanno un significato queste omissioni?

(La Commissione decide a questo punto di proseguire in seduta segreta trattando argomenti riservati).

... *Omissis* ...

DE JULIO. Ammiraglio, di quale attività del Sismi rimane traccia e di quale no? Mi spiego: noi abbiamo parecchi documenti, però spesso capiamo che non tutto è documentato. Viene naturale quindi chiedersi di cosa rimane traccia e di cosa no. Cito l'esempio dell'aeroporto di San Pancrazio, come un fatto di cui si è parlato in questa Commissione, del quale però non c'è alcuna traccia nei documenti Sismi.

MARTINI. Se noi avessimo utilizzato oppure se fosse nostro questo aeroporto segreto, ci sarebbe traccia nei documenti Sismi. Penso che ci sia più o meno traccia di tutto. È chiaro, per esempio, che alcuni contatti del capo del Servizio o di qualche altro esponente di grado elevato non sono documentati. Parlo del Servizio sottoposto alla mia gestione, che, lo riconosco, ha una struttura molto verticistica sotto alcuni punti di vista. Però, la traccia dei fatti principali resta sempre. Ci può essere il contatto privato tra me e il capo di un certo Servizio, su cui esiste una notazione solo nel libro storico o da qualche altra parte. È chiaro che, sotto un certo punto di vista, il capo del Servizio è il depositario di un determinato bagaglio di conoscenze, di cui direi che rimane traccia per l'80 per cento o il 90 per cento.

DE JULIO. C'è sempre quel 10 per cento...

MARTINI. Questo 10 per cento fa parte del bagaglio dell'uomo che è in carica in quel periodo. Tuttavia in esso non c'è alcun fatto che possa essere di interesse nazionale.

DE JULIO. Questo lo dice sia per la situazione attuale che per il periodo precedente?

MARTINI. Parlo evidentemente del mio periodo. Francamente non posso dire cosa diceva il generale Santovito.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei ricordare che nel 1986 o nel 1987 - non ricordo bene la data - avemmo delle riunioni con l'allora Presidente del Consiglio Craxi. Egli emanò una direttiva per i Servizi affinché conservassero una memoria storica dell'attività ed anche la documentazione delle spese, non elencando singolarmente gli informatori, ma proprio le operazioni principali: pertanto, con questa direttiva si è fissato il principio della conservazione della memoria storica dei Servizi e del rendiconto delle spese. Nel 1980 vi era una situazione di cui non si conservava la memoria storica, ma soprattutto non era conservato il rendiconto delle spese. Vi è stata poi una direttiva della Presidenza del Consiglio che ha imposto la conservazione della memoria storica.

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati).

... *Omissis* ...

DE JULIO. In quali *files* o archivi si sarebbero dovuti conservare i documenti e le informative comunque connessi alla vicenda di Ustica?

MARTINI. Avrebbero dovuto essere conservati, come del resto è stato, nell'archivio della prima Divisione per quanto riguardava il fatto terroristico, negli archivi della divisione «Situazione» per quanto riguardava la situazione generale dell'epoca e negli archivi della Divisione di ricerca se c'erano state delle fonti particolari. Difatti, quando mi è stato chiesto di fornire un carteggio non ho fatto altro che raccogliere il materiale da quelle tre Divisioni e trasmetterlo a chi me lo aveva richiesto.

DE JULIO. Finora il Sismi secondo lei ha esibito tutti i documenti e le informazioni in suo possesso?

MARTINI. Ho fornito tutto, anche documenti che avrei potuto non fornire, cioè gli appunti interni sui quali prima con molta gentilezza mi ha interrogato il senatore Boato. Avrei potuto non esibirli perchè non si trattava di documenti usciti dal Sismi. Invece, proprio per una politica che ho sempre adottato anche nei confronti della Magistratura, ho dato tutto. Non esiste pezzo di carta che non sia stato dato. Forse non è servito a nulla, ma l'ho dato.

DE JULIO. Nei documenti è citata una «questione militare Libia». C'è un documento della prima Divisione in cui sono contenuti anche dei numeri di riferimento e che non reca, ovviamente, l'oggetto «Ustica», ma attiene alle questioni militari connesse alla Libia. In via di ipotesi, potrebbe esserci lì del materiale di qualche interesse per la vicenda di Ustica?

MARTINI. No, per il semplice motivo che quando c'è una connessione si fa un riferimento. Se un documento interessa due argomenti diversi se ne fa una copia; l'una viene inserita in una cartella, l'altra in un'altra cartella.

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati).

... *Omissis* ...

DE JULIO. Farò ora una domanda su un argomento che non è di stretta competenza dell'ammiraglio Martini, ma sul quale vorrei comunque una sua valutazione.

Secondo lei, il Sios-Aeronautica può aver trattenuto informazioni in suo possesso senza passarle al Sismi? Sarebbe stato comunque tenuto a passare tutte le informazioni in suo possesso al Sismi?

MARTINI. Il Sismi chiese allora un'interpretazione dei dati perchè non era in condizione di provvedervi da solo. Si rivolse al Sios-Aeronautica che gli rispose; si trattò comunque di un carteggio tecnico fra i due organismi. Penso che il Sios-Aeronautica non avesse nessun obbligo, in quel momento, di travasare le sue notizie al Sismi. Ricordo che, trattandosi di un problema di gente che andava per i fatti suoi, sollecitai in anni successivi, dopo il 1986, una sorta di mandato da parte del Ministro per effettuare un coordinamento (cosa che adesso faccio) operativo dei tre Sios. La legge tuttavia non lo prevede; questo è uno dei punti carenti della legge n. 801 del 1978.

BOATO. In che periodo è cominciato il coordinamento operativo dei tre Sios?

MARTINI. Nel 1986 o nel 1987. Non è un coordinamento operativo, perchè non posso dare ordini ma solo fare delle richieste.

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando di argomenti riservati).

... *Omissis* ...

DE JULIO. Ammiraglio, se lei fosse a conoscenza di notizie non suffragate da documenti, mi riferisco sempre a Ustica, ovviamente, ce le comunicherebbe?

MARTINI. Evidentemente prima ne parlerei con il Ministro.

DE JULIO. Cambio la domanda: lei ha notizie, non suffragate da argomenti, che potrebbero essere rilevanti per la questione di Ustica?

MARTINI. No.

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati).

... *Omissis* ...

DE JULIO. Le risulta che il Sisde si sia mai occupato della vicenda?

MARTINI. Veramente non ho chiesto al Sisde se si sia occupato della vicenda. Ricordiamoci che per la legge n. 801 il caso Affatigato e tutti i problemi relativi al terrorismo interno sono di competenza del Sisde e non del Sismi.

DE JULIO. È questo il motivo per cui lei manda questa nota al Sisde nel gennaio 1987? È forse un modo per attivare il Sisde?

MARTINI. Non è un modo per niente. Io faccio un'opera di collaborazione con il Servizio interno con cui ho un rapporto eccellente e vorrei anche chiarire che per me l'erba del vicino non è più verde ma meno verde della mia. Io ho già tante cose da fare, con un Servizio che ha un organico striminzito, per cui non ho nessuna voglia di avventurarmi a portar via il pane di bocca ad altra gente.

DE JULIO. Ammiraglio, io devo ritornare sulla questione dell'Ifremer e spero che il Presidente me lo consenta.

Ancora non ho capito bene il motivo del cambiamento del Sismi in merito alla questione dell'Ifremer. Vorrei dire che non sono convinto della risposta che lei ha dato e vorrei esserne convinto nelle cose ulteriori che lei ci potrà dire, nel senso che nel 1986 non sapeva e nel 1987 conosceva il collegamento Ifremer-servizi segreti francesi. Vede, non vorrei ricordare male, ma uno dei motivi per i quali alcuni si opponevano all'affidamento alla società Ifremer del recupero del relitto del DC9, nel 1986, riguardavano proprio i legami con i servizi segreti francesi. Allora a me sembra strano, ammiraglio, che alcuni sapevano mentre i servizi segreti italiani non sapevano di questo legame e lo scoprono soltanto nel 1987.

Ha fatto un'indagine specifica tra il 1986 e il 1987? Ha scoperto soltanto nel 1987 ciò che altri già sapevano nel 1986?

BELLOCCHIO. Collegandomi alla domanda dell'onorevole De Julio vorrei sapere da chi, quando e come ha avuto questa segnalazione, ad un anno di distanza, per cui lei ha cambiato opinione. Vorrei che lei specificasse inoltre se la segnalazione è stata verificata, da chi e come, e se esiste una documentazione su tutto questo.

MARTINI. Onestamente, quando ho fatto la prima affermazione sulle capacità operative dell'Ifremer, non avevo nessuna idea se l'Ifre-

mer fosse legata o meno ai servizi segreti. Può darsi che corressero delle voci. C'erano alcuni personaggi che sembrava potessero avere dei legami con i servizi segreti francesi. Ad un certo punto, evidentemente, avrò sentito anche io queste voci ed ho chiesto maggiori dettagli sull'Ifremer. È venuto fuori l'organigramma dell'Ifremer, cioè una società che ha avuto una organizzazione che evidentemente lasciava capire che si trattasse di una società di Stato. Quindi ho ritenuto mio dovere dire al Governo: «guardate che si tratta di una società di Stato, le considerazioni poi le fate voi».

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati).

... *Omissis* ...

DE JULIO. Ammiraglio, mi consenta, lei ancora non ha risposto esattamente alla domanda che io le ho fatto. Su quello che io ho detto che non è credibile, dico apertamente quello che penso: credo che lei ci stia raccontando esattamente la verità, cioè che lei, personalmente, nel 1986 non sapeva che l'Ifremer era legata ai servizi segreti francesi. Di questo le do atto. Ma non è credibile che il Sismi, le persone del Sismi che erano responsabili di questi accertamenti, non sapessero un fatto che sapevano cittadini comuni, cioè che l'Ifremer era legata ai servizi segreti francesi. Parlo del 1986, Ammiraglio. Lei ha accertato che nel Sismi vi era qualcuno che, viceversa, era a conoscenza di questi fatti? Bisogna tener presente che alcune operazioni di depistaggio da parte del Sismi è evidente che si sono verificate; siccome ci troviamo in questa sede per accertare il motivo in base al quale non si è appurata la verità, vorremmo anche sapere chi sono i responsabili di questo mancato accertamento della verità.

Nella sua responsabilità, pur non essendo personalmente a conoscenza di un fatto, ritiene che nel Sismi vi sia stato qualcuno che era a conoscenza del fatto?

MARTINI. Nutro dei dubbi che vi sia stata della gente che abbia deliberatamente depistato all'interno del Sismi la vicenda di Ustica; questo mi lascia perplesso. Non voglio smentire il fatto in maniera categorica, ma nutro qualche perplessità.

Nel 1986, ad un certo punto, in un appunto parlo delle capacità professionali della ditta Ifremer. Può darsi che allora avessi dei sospetti, ma quando scrissi il primo appunto non era stato stabilito da nessuno che l'Ifremer avrebbe recuperato il relitto. Credo che l'assegnazione della gara risalga al 1987. Se nel frattempo ho consolidato quel sospetto, e cioè che vi fossero dei legami o comunque una partecipazione statale in questa ditta, evidentemente ho ritenuto mio dovere, e penso di non aver fatto male, informare il Governo di ciò che avevo accertato.

PRESIDENTE. Siccome alcune recenti notizie di stampa riferiscono, non so quanto esattamente, che la procura generale della Corte dei conti in questi giorni avrebbe approvato un documento in cui

risulta che furono scartate cinque ditte italiane ed altre ditte, che l'assegnazione all'Ifremer non avvenne seguendo tutte le regole dell'appalto pubblico e che neanche la liquidazione seguì determinate regole, il vero problema - che non spetta a lei ma che chiariremo in altra sede - è che uso ha fatto della sua informazione il destinatario dell'informazione stessa.

Questo è un problema che non tocca a lei accertare, però nel 1987 lei ha inviato un'informazione di questo tipo che doveva essere tenuta con una certa cautela.

Ammesso che questa sia la situazione - è lei che ha dichiarato queste cose - il vero problema è che uso ha fatto il destinatario dell'informativa del 1987 che lei ha inviato con determinate informazioni su quella ditta. Noi dovremmo chiarire in altra sede perchè, nonostante l'informazione di un servizio deputato a dare questo tipo di indicazioni, si è preceduto ugualmente a tale assegnazione.

BOATO. All'epoca, chi era il Ministro della difesa?

PRESIDENTE. Ora non lo ricordo, ma lo accerteremo in altra sede.

BOATO. Ho fatto questa domanda perchè il documento è stato inviato al Ministro della difesa e al Cesis.

DE JULIO. Signor ammiraglio, secondo lei perchè l'onorevole Andreotti si interessa alla questione della commessa all'Ifremer? Parlo dell'onorevole Andreotti, perchè l'onorevole ministro degli affari esteri alla data del 25 giugno 1987 era lui, e perchè viene inviata una nota al Sismi con su annotato: «L'onorevole Ministro ha annotato tenermi al corrente da chi è stata data la commessa».

MARTINI. Io non so perchè l'onorevole Andreotti si sia interessato alla questione della commessa all'Ifremer.

DE JULIO. A lei risulta che vi è stato questo interesse?

MARTINI. Vorrei rivedere questo documento!

DE JULIO. Si tratta del documento 87.

BOATO. A questo documento è allegato anche l'appunto precedente.

L'ammiraglio Martini prende visione del documento 87.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questo documento è datato 25 giugno 1987 e riferisce sull'intervista di Bakkush sul caso Ustica: è il capo di Stato Maggiore del Sismi che riferisce alla I e alla VIII Divisione.

Il Ministero degli affari esteri in data 23 giugno 1987 - poi vi è una sigla con su scritto «24 giugno 1987» - scrive: «... in relazione a quanto annotato dall'onorevole Ministro: tenermi al corrente da chi è stata data

la commessa». Si tratta della stessa domanda che ho posto poc'anzi, e cioè che uso ha fatto il destinatario dell'informazione avuta dai Servizi. Quindi, l'interessamento dell'onorevole Andreotti è giusto e corretto. Si vuol sapere quale istituzione, quale ufficio, quale ente o quale autorità abbia dato la commessa.

DE JULIO. Signor Presidente, sembra che l'accertamento di questo fatto, e cioè da chi è stata data la commessa, sia alquanto misterioso, tant'è che il Sismi afferma, riferendo alcune cose al Ministero di grazia e giustizia, che ovviamente dato il livello la notizia di cui sopra, è da prendersi con beneficio di inventario. Sembra un fatto talmente misterioso che neanche il nostro servizio segreto riesce ad accertarlo con sicurezza.

MARTINI. Non è che noi non l'abbiamo accertato, ma abbiamo saputo che la gara è stata fatta sotto l'autorità del Ministero di grazia e giustizia, come d'altra parte compete per le spese penali.

DE JULIO. Che significato ha la frase: «dato il livello, la notizia di cui sopra è da prendersi con beneficio di inventario»?

MARTINI. Penso che non si tratti di un qualcosa di rilevante. L'unica cosa che spero è di non ricevere domani anch'io un avviso di mora per aver suggerito il recupero del relitto.

DE JULIO. Ammiraglio, quali sono i punti specifici delle risultanze della commissione d'inchiesta e che lei ha disposto di sottoporre a riesame? Infatti, in una lettera da lei firmata, indirizzata all'onorevole Amato, testualmente dice di aver disposto «il riesame delle risultanze della commissione d'inchiesta per alcuni punti specifici».

E poi - si tratta di una domanda immediatamente successiva -: quali sono i risultati di questo riesame?

MARTINI. «La Commissione di inchiesta» penso si riferisca a quella iniziale; più o meno si tratta del riesame dei punti che sono in quel controverso documento interno, di cui io poi sintetizzo il contenuto all'onorevole Amato; poi si arriva praticamente al suggerimento di recuperare l'aereo.

DE JULIO. Quindi è semplicemente una rilettura?

MARTINI. Sì, oltretutto il Sismi non ha organi tecnici tali da potersi permettere il lusso di fare il perito. Era un riesame di lettura. Praticamente nel 1986 l'onorevole Amato, in quanto Sottosegretario alla Presidenza (non c'era una delega ai Servizi in quel momento però materialmente se ne occupava lui) mi chiese di fare il punto della situazione. Cercai di fare il punto della situazione. Il punto della situazione fu esattamente quello che risulta in due righe ed in una chiacchierata illustrativa suggerii di recuperare l'aereo (era l'unico modo).

DE JULIO. Vorrei fare un'ultima domanda che si riferisce ad una risposta che l'Ammiraglio ha dato in seduta segreta. Quindi, forse sarebbe meglio proseguire i nostri lavori in seduta segreta.

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati).

... *Omissis* ...

DE JULIO. Non so se l'Ammiraglio ha risposto alla domanda su quale era la fonte dell'informazione sull'attività (uso la vostra terminologia) volativa degli aerei libici militari nell'area del Mediterraneo, eccetera. Se non ci ha ancora dato la risposta, la inviterei a farlo.

MARTINI. Area contigua significa che c'è un'isola che si chiama Sicilia: voglio chiarire questo particolare. Quando si parla di questa attività si tratta di un'informativa che viene da fonti della mia divisione di ricerca che si riferivano soprattutto al fatto che esisteva questo rapporto, chiamiamolo economico-amministrativo, tra la Libia e la Jugoslavia per l'addestramento dei piloti. Ciò comportava, visto che dovevano utilizzare determinate rotte che andavano dalla Libia verso la Jugoslavia, una certa attività volativa nell'area contigua, intendendosi per contigua al di là della Sicilia. Quindi, significa nella zona ad Est della Sicilia.

DE JULIO. Ammiraglio, lei ha detto però che i voli tra la Libia e la Jugoslavia cominciano nel settembre successivo.

MARTINI. Sì. La Jugoslavia, però, ha giocato da un punto di vista amministrativo un certo ruolo: ha fatto opere pubbliche, altre cose e anche l'addestramento del personale militare. Quindi, un minimo di attività tra questi due paesi c'è stato; però non entravano nel Tirreno: era tutta una attività che si svolgeva al di fuori.

DE JULIO. Mi sembra di capire che lei ha escluso la presenza di aerei militari libici sulla base di due considerazioni: una informativa e l'autonomia degli aerei stessi.

MARTINI. Per quanto riguarda l'informativa io posso avere avuto delle lacune; invece, sul fatto dell'autonomia non ci sono dubbi.

DE JULIO. Poi c'è sempre da spiegare la presenza del Mig libico in Sila.

MARTINI. Per quanto riguarda il Mig libico vorrei fare una precisazione. Se noi accettassimo per ipotesi la tesi libica, cioè che il pilota è stato colto da malore e che era in un volo addestrativo, la cosa sarebbe assolutamente normale. Infatti, se lui è stato colto da malore per intossicazione da ossigeno, per esempio, dopo essere partito da Bengasi (mi sembra che sia partito da lì o da quella zona) può essersi ad un certo punto schiantato al limite dell'autonomia, tanto è vero che

prima volava alto e poi basso. Volava basso non per sfuggire ai radar, ma perchè aveva finito il carburante; quindi si è schiantato perchè aveva esaurito tutto quanto. Se poi come risulta da una inchiesta del Sios Aeronautica era disarmato, cioè non aveva cartucce ed addirittura aveva i «pod» puliti (quelli che servono a portare i missili), effettivamente la tesi del volo addestrativo e che il pilota è andato a schiantarsi perchè si è sentito male potrebbe essere sostenuta. Comunque è una tesi: io non voglio fare affermazioni.

DE JULIO. Ammiraglio, mi sembra che la conclusione a cui ci portano queste sue valutazioni è la seguente: se mai c'è stato un conflitto a fuoco nel cielo di Ustica la notte del 27 giugno del 1980, può essere stato soltanto con il coinvolgimento dell'unica aeronautica che aveva la possibilità di far volare aerei militari in quella zona (Stati Uniti e Francia) e non contro aerei militari libici. Questo mi sembra il possibile scenario che viene fuori dalle sue considerazioni.

MARTINI. Non voglio escludere che ci sia stata la possibilità di operazioni che evidentemente si appoggiano a situazioni o a ipotesi di lavoro che io non conosco. Devo dire che sull'ipotesi Mig libici all'altezza di Ustica, a meno che non siano stati mandati in missione suicida, in quel momento ci dovrei pensare molto bene. Qualcuno mi dovrebbe convincere che c'erano: soprattutto avrebbero dovuto avere la possibilità di partire dalla Libia e di ritornarci. Questo è il mio punto di partenza.

BELLOCCHIO. Il Sismi ha fatto una indagine specifica sulla caduta del Mig in Calabria, in quale direzione, con quali criteri, orientamenti ed esiti? C'è una documentazione agli atti?

MARTINI. Sì. Devo dire però che sul Mig 23 caduto in Calabria i dati del Sismi sono unicamente quelli che sono stati forniti dal Sios Aeronautica.

BELLOCCHIO. Quindi non c'è stata una attività specifica da parte del suo Servizio?

MARTINI. No, c'è stata una attività collaterale.

BELLOCCHIO. Per quale motivo? Si tratta di un aereo straniero, per cui si poteva anche trattare di un'azione di guerra. Ciò era competenza del suo Servizio. Per quale motivo non c'è stata questa attività specifica?

MARTINI. Mi riferisco al 1980.

BELLOCCHIO. Sì, però questo argomento ha avuto dei rilanci.

MARTINI. I rilanci sono stati motivati dalle contestazioni circa la data dell'incidente, che in seguito a ciò è stato abbinato alla vicenda di Ustica. Penso che all'epoca il Sismi si sia accontentato dell'inchiesta del

Sios dell'Aeronautica in quanto organo tecnico competente in materia. Il Sismi invece aveva una funzione marginale. L'interesse per l'episodio è sorto quando sono stati fatti degli accostamenti successivi con la vicenda di Ustica.

BELLOCCHIO. Ma al momento in cui si sono verificati questi accostamenti, come direttore dei Servizi, non ha creduto di dovere svolgere un'attività informativa per colmare anche le lacune del 1980?

MARTINI. Non ho fatto altro che prendere in considerazione le due tesi della polizia giudiziaria; un'inchiesta giudiziaria era in corso ed è stato deciso per una delle due tesi.

BELLOCCHIO. Questo non esclude la possibilità autonoma di svolgere indagini informative.

PRESIDENTE. L'ammiraglio ha affermato che non sono state condotte altre indagini.

BELLOCCHIO. Dal momento che la questione ha avuto un suo rilancio anche in tempi recenti, credo fosse compito istituzionale dei Servizi svolgere ulteriori indagini.

PRESIDENTE. Infatti nei documenti con i quali si richiedono approfondimenti l'ammiraglio sottolinea anche la necessità di un chiarimento sul problema dei Mig 23.

BELLOCCHIO. Mi scusi Presidente, ma una cosa è approfondire ed un'altra è svolgere un'attività specifica di indagine. L'ammiraglio ha affermato di non avere svolto tale attività, ma di essersi accontentato dei dati forniti dal Sios Aeronautica.

MACIS. Vorrei completare le domande sul Mig 23.

PRESIDENTE. Riprenderemo l'argomento in altra occasione.

ZAMBERLETTI. Avevo chiesto di ascoltare tre ufficiali della Aeronautica che avevano condotto la perizia sul Mig libico.

PRESIDENTE. Anche nella mia ultima relazione è scritto che uno dei punti nodali di saldatura è proprio la vicenda del Mig o almeno non è escluso che lo sia. Per il momento prendiamo atto che non si è svolta un'indagine specifica da parte dei Servizi a proposito del Mig libico.

MACIS. Vorrei fare una domanda all'ammiraglio Martini come capo del Sismi. Ad un certo punto si scopre che un aereo di un paese con il quale si hanno buoni rapporti sul piano commerciale, ma difficili e controversi su altri piani, di un paese per il quale si esclude la possibilità di un'incursione aerea sul nostro territorio, in quanto i suoi aerei non avrebbero l'autonomia di volo necessaria, è invece arrivato sul suolo italiano e peraltro si tratta di un Mig 23, vale a dire di un

mezzo di un certo interesse ai fini dell'armamento di questo paese straniero. Che valutazioni fa allora della rapidità con la quale sono state espletate tutte le procedure non tanto per la restituzione del corpo del povero pilota, quanto per riconsegnare l'aereo, limitandosi all'accertamento della mancanza dei proiettili e degli agganci per i missili?

MARTINI. Non posso fare valutazioni, perchè questo episodio è avvenuto nel 1980 e me ne sono occupato dal 1986 solo in quanto è stato messo in relazione alla vicenda di Ustica. Posso prendere atto di una certa rapidità nelle procedure, ma quali ne siano state le ragioni o se ci sono state pressioni di altro genere francamente non lo posso dire.

PRESIDENTE. Ribadisco che dovremmo trovare il modo di approfondire meglio la questione. In linea di principio, credo che la competenza o l'interesse dei servizi militari ad indagare dovrebbe essere maggiore relativamente alla vicenda del Mig che non sulla vicenda di Ustica. Tra l'altro abbiamo degli elementi strani concernenti la Libia: 18 giorni dopo l'incidente di Ustica, in un momento in cui avrebbe dovuto esserci una situazione difficile con la Libia, invece siamo molto collaborativi, insediamo una commissione mista ed in 10 giorni restituiamo tutto il materiale.

BELLOCCHIO. Grazie alla presenza di Romiti.

BUFFONI. Con la mediazione della Fiat.

PRESIDENTE. Non si può risolvere il problema con poche domande in coda ad un discorso. Se mi consentite, dovremmo approfondire l'argomento con più calma.

BUFFONI. Ma questo Mig è lo stesso tipo di aereo che l'ammiraglio afferma non poter andare e tornare dalla Libia verso il nostro territorio?

MARTINI. Certo.

BUFFONI. Qual è allora l'ipotesi per cui l'aereo sarebbe venuto verso di noi sapendo di non poter tornare indietro?

MARTINI. Di matti il mondo è pieno ma le ipotesi che possono essere accreditate sono due: o il pilota ha tentato una defezione oppure si è sentito male.

BUFFONI. Il suicidio non è possibile?

MARTINI. Non ci si suicida con un aereo: ci si butta dal quarto piano.

DE JULIO. È sicuro della mancata autonomia di quell'aereo libico?

MARTINI. Non sono un ufficiale dell'Aeronautica, anche se mi sono occupato di Aeronautica navale. Se però i miei tecnici mi dicono che una missione operativa compiuta da un aereo libico che parte da Bengasi ed arriva sulla Sila non è possibile, in quanto l'aereo non può tornare indietro non avendo l'autonomia sufficiente, ci credo.

LIPARI. Non credo sia necessario riprendere questioni ampiamente dibattute grazie alle domande dei colleghi Boato e De Julio. In ampia misura mi considero soddisfatto degli elementi acquisiti tra l'alternanza di sedute pubbliche e segrete. Mi sembra che in sostanza emerga tra le righe delle sue risposte un elemento che possiamo dare come oggettivamente acquisito: vale a dire che c'è stata una differenza di comportamento, non semplicemente di stile, nè solamente riferito al suo diario storico, tra il Sismi del generale Santovito e quello dell'ammiraglio Martini.

Vorrei allora che lei ci rendesse più esplicito in funzione di quali dati lei ha escluso sin dall'inizio - e non solo durante la sua gestione - una volontà del Sismi di depistare le indagini in relazione ad alcuni elementi emersi finora, come il viaggio non documentato ma assai probabile a Parigi (in data interessante) in relazione ad elementi che possono lasciarci forti dubbi circa la gestione del Sismi in quel periodo. Come può dire con tanta sicurezza che non vi fu, nemmeno in origine, nel 1980, una volontà di depistaggio del Sismi?

MARTINI. Il carteggio del Sismi del 1980 relativo alla vicenda di Ustica che è in mio possesso è molto scarso. Non escludo completamente ci sia stato un tentativo o la possibilità di depistare. Noto però che a quell'epoca vi è soprattutto una scarsa attività da parte del Servizio.

Non vedo tentativi di depistaggio anche per il semplice motivo che non esistono carte che cerchino di depistare. Ci sono quei due o tre appunti (di uno dei quali si è parlato questa mattina, indirizzato all'onorevole Mazzola) nei quali si prende in esame tutto: addirittura l'ipotesi del meteorite. Direi che è stato un approccio, oltre che scarsamente professionale, sotto un certo punto di vista anche ignavo, più che un tentativo deliberato di depistaggio, anche perchè non avevano neanche un'idea di quello che era successo. Loro elencano una serie di tesi, ma per depistare occorre una tesi precisa.

LIPARI. Ammiraglio, non ritorno sul discorso che le ha fatto prima il senatore Boato perchè abbiamo già fatto una serie di valutazioni. In sostanza però non si può dire che (se quello di cui parlavamo prima è in qualche modo accaduto) non ci possa essere stato un depistaggio dietro l'ipotesi di Affatigato, dietro quello che lei chiama il mancato intervento.

Da qualche elemento della discussione di questa mattina può esserci qualcosa di più, ci può essere stato qualche atto positivo volto a suffragare questa ipotesi. Perchè non dobbiamo parlare di depistaggio?

MARTINI. Ho detto che non voglio escludere questa ipotesi, ma che non ho neanche elementi per poterla supportare. La famosa

telefonata può averla fatta chiunque, certo anche uno del Sismi: non voglio escludere con questo l'ipotesi, ma non ho elementi per affermare chi l'ha fatta.

PRESIDENTE. Esiste una dichiarazione verbalizzata del generale Notarnicola, come lei ha detto, all'epoca comandante della prima divisione. In sostanza egli dice che voleva indagare su Ustica ma che il generale Santovito non voleva. Esistono diverse forme di depistaggio, una delle quali potrebbe essere quella di alzare una barriera di omertà.

MARTINI. Se l'argomento era di questa rilevanza, ad un invito a cessare di indagare, il generale Notarnicola avrebbe dovuto avere un altro tipo di reazione, non quella di smettere di indagare. Quando ho incontrato qualcosa che non mi trovava d'accordo, me ne sono andato.

LIPARI. Ci sono stagioni e persone diverse.

BELLOCCHIO. Vi erano già dati per cui il depistaggio era possibile: la perizia di Macidull (che già nel novembre parlava dell'ipotesi del missile al 99 per cento delle possibilità); l'intervento di Formica in Parlamento; i risultati dell'analisi della Douglas relativi alle schegge. Quindi c'erano già gli elementi sui quali si poteva depistare.

LIPARI. È già un depistaggio mettere sullo stesso piano l'ipotesi del meteorite o le altre, cui faceva riferimento l'onorevole De Julio, quando c'erano elementi molto precisi. Determinate persone conoscono il peso della propria responsabilità politica e avevano l'accortezza di parlare formalmente di ipotesi più probabile. Ma la probabilità non è un gioco di possibili eventualità in questo caso, come quando non esce un numero ad una ruota del lotto: era una probabilità fondata sugli elementi acquisiti in quel momento.

Prendo atto delle risposte che lei ha dato ai colleghi sulla vicenda dell'Ifremer e sugli interventi svolti tra il 1986 e il 1987. Nel quadro di quelle ipotesi valutative che lei nella sua autonomia ha fatto, con tutte le incertezze che ci sono adesso, lei oggi, a posteriori, valuterebbe corretto il comportamento della società francese all'esito del recupero?

MARTINI. Non posso dare un giudizio di questo genere per il semplice motivo che non so quanto è rimasto sul fondo del mare e quanto è stato recuperato dalla società francese.

PRESIDENTE. Le parti non recuperate risultano per stralcio dalle parti recuperate.

LIPARI. C'è la parte anteriore della fusoliera, quella che implica la carlinga. Un pezzo dell'aereo è rimasto in fondo al mare. Salvi tutti gli accertamenti che ipotizzava il Presidente, relativi a chi abbia dato il concreto *input* per la commessa proprio a questa società, valorizzando storicamente i dubbi che lei anteriormente, in epoca non sospetta, ha avanzato su questa utilizzazione, direi che ci sono elementi per poter valutare criticamente a posteriori questi esiti. Insomma, ci si può

interrogare come mai ci si sia interrotti ad un certo momento, quando c'erano ancora le installazioni. È chiaro che oggi ipotizzare un recupero della parte residua implicherebbe un costo mostruoso, certamente superiore a quello che vi sarebbe stato quando vi erano ancora le installazioni.

L'ultimo punto è in qualche modo legato ancora una volta alle indicazioni emerse questa mattina sull'attivazione del Sismi per quanto riguarda Ustica e sulla non attivazione del Sismi per quanto riguarda il Mig. La volta scorsa, una delle prime domande che le ha rivolto il Presidente - e per la verità non ho molto capito la sua risposta - tendeva a farci conoscere in linea di principio i criteri in base ai quali il Sismi si attiva. Ho riletto questa mattina il suo intervento e in due punti lei dice che i Servizi sono intervenuti in relazione alla vicenda di Ustica, ma non sono stati attivati formalmente. La stessa cosa si potrebbe dire, a soluzione invertita, con riferimento alla vicenda del Mig. Ora, fermo restando che in sostanza non possiamo sempre ed esclusivamente riferirci a fatti documentativi (perchè un buon servizio segreto dovrebbe oggettivamente documentare il meno possibile, perchè altrimenti poco segreto è: questo certamente non valeva nel 1980, anche in relazione a sopravvenienze, che sono state anche legislativamente dettate, in relazione alla distorsione dei servizi segreti italiani nel quadro della vicenda P2), come si interviene e chi si attiva in relazione alla mancata attivazione ed alla possibilità di intervento in caso di mancata attivazione? Perchè ci si è comportati in un modo per Ustica ed in un modo diverso per il Mig?

MARTINI. Non credo che ci sia stata una differenza. Il Mig era un aereo straniero che precipitava su una montagna della Sila e quindi l'inchiesta competeva al Sios Aeronautica: su questo non c'erano dubbi. Ad esso oltretutto competeva accertare come mai il Mig non fosse stato individuato prima, cioè quali carenze avesse avuto la difesa aerea per cui esso era arrivato senza che nessuno se ne fosse accorto.

LIPARI. Questo riguarda il profilo della difesa aerea, non i compiti dei servizi segreti, perchè la competenza ci sarebbe stata e anche piena.

MARTINI. Una volta accertato, per ipotesi, che l'aereo aveva ultimato il carburante o, in base all'autopsia, che il pilota era stato colto da malore, non vi era più la competenza dei servizi segreti.

LIPARI. Ma questo è già un esito dell'indagine. Il problema è quello dell'attivazione, che dovrebbe scattare un minuto dopo la conoscenza di un episodio.

MARTINI. Se succedesse oggi un fatto del genere, l'inchiesta sarebbe svolta dal Sios Aeronautica. Io scriverei a questo organismo per conoscere gli esiti di tale inchiesta e al massimo invierei un paio di persone per assistere.

Quello che è successo allora non lo so. Ammettiamo che oggi succeda una vicenda come quella di Ustica - speriamo di no - o comunque che vi sia un incidente ad un aereo civile; la competenza

sarebbe del Ministero dei trasporti. Come ho già detto nella precedente audizione, nell'incidente di Punta Raisi il Servizio non è stato attivato nè si è attivato.

Non mi sarei attivato neanche in un caso del genere. Però, poichè immediatamente dopo sono state avanzate le ipotesi del sabotaggio o del missile, oggi che le cose sono più chiare, nel caso del sabotaggio la competenza sarebbe dei Servizi per la sicurezza interna, a meno che non si tratti di terrorismo internazionale, nel qual caso interverrei anch'io. Nel caso in cui si trattasse di un missile, chiederei i dati al Sios Aeronautica, che a sua volta chiederebbe elementi alla Difesa aerea. Attiverei più o meno ciò che è stato attivato sei anni dopo; sei anni dopo però non aveva più validità.

LIPARI. Al di là delle semplificazioni, perchè si giustifichi l'attivazione del servizio segreto cosa è necessario? Che sull'evento tragico ci sia un'etichetta? Cosa è necessario perchè si attivi il Servizio? Il Servizio, per sua natura, si attiva sempre in ritardo e ha bisogno che altri diano un'etichetta all'evento? Obiettivamente, sarebbe più ragionevole che i Servizi in casi drammatici di questo tipo perdessero sempre due giorni a vuoto salvo tirarsi indietro successivamente e dire che la cosa non è di loro competenza perchè l'aereo si è inabissato, perchè il pilota era ubriaco o per un cedimento strutturale.

MACIS. Vorrei inserirmi nell'ordine di questioni poste dal senatore Lipari per ricordare all'ammiraglio Martini che dopo dieci anni non vaghiamo nel buio e che su Ustica vi sono delle certezze. Una di queste è che il 28 giugno 1980 si sapeva già che l'aereo cadde per un'esplosione. Lo sapeva il tenente colonnello Lippolis, comandante del Centro di soccorso di Martina Franca, che dichiarò alla Commissione di averne informato il generale Mangani, comandante del Roc di Martina Franca, e il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo Guarino, che ora rilascia interviste. È questa la situazione al 28 giugno 1980 e non al 1990. Un giorno dopo arriva la «etichetta», che si chiama Affatigato e di cui si è parlato a lungo. Ecco quella che a noi appare un'operazione di copertura e di depistaggio. Se lei vuole difendere i Servizi dell'epoca, ci dica perchè non fu un'operazione di depistaggio.

MARTINI. Non voglio affatto difendere i Servizi dell'epoca. Oltretutto, onestamente non me la sento. Dico solo che oggi come oggi prendo atto di una situazione, ma non posso fare di più. Questo è ciò che voglio dire.

PRESIDENTE. Ammiraglio, lei non deve avere l'impressione che noi ci lamentiamo dell'attivazione dei Servizi. Abbiamo sempre detto che i Servizi hanno il dovere di attivarsi. Se ci fosse stata una loro maggiore attivazione nei casi dei due aerei ne saremmo stati lieti. Non è un delitto attivarsi, poichè il Servizio ha questo compito istituzionale. Quello che ci preoccupa è se sia vero o meno che quando il capo del controspionaggio voleva attivarsi, il capo del Servizio gli disse di non attivarsi. Questo crea dei problemi. Oppure, perchè un Ministro avesse dato ordine di non fare l'inchiesta.

MARTINI. Questo non posso saperlo.

PRESIDENTE. Ma dobbiamo saperlo noi.

MARTINI. I Servizi si attivano sempre. Vorrei far presente, visto che ci occupiamo di questo argomento, che al momento attuale il Servizio è molto «attivato» e segue con particolare interesse i risultati delle partite di calcio, poichè un certo numero di squadre «a rischio» va via dal paese. Il Servizio in questi anni si è attivato e molto. Vorrei ricordare, a merito della mia «ditta», che sono sei anni che nel paese non scoppia una bomba. Questo, a parte la sicura influenza di San Gennaro e di Santa Rita da Cascia, è anche merito del Servizio, che si è attivato. Il Servizio comunque non può essere responsabile di quello che altre persone del Servizio stesso hanno fatto nel 1980.

PRESIDENTE. E infatti non muoviamo nessuna accusa a lei. Stiamo cercando di ricostruire le motivazioni di una scarsa attivazione del Servizio all'epoca. Non la rimproveriamo certo di attivarsi per le squadre di calcio, perchè lei ha il dovere di farlo, come non la rimproveriamo di attivarsi per tante altre situazioni.

MACIS. Il 28 giugno 1980 si sapeva che si era trattato di un'esplosione. L'indomani arrivò la rivendicazione, certamente falsa. Era comunque una traccia sulla quale il Sismi doveva intervenire.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Le rivolgerò delle domande brevi e concise.

Lei ha detto che, tutto sommato, nel 1980 i nostri rapporti con la Libia non erano così deteriorati come qualcuno crede, al punto che c'era stato un aumento della fornitura di petrolio libico all'Italia e l'Italia forniva regolarmente armamenti alla Libia. Tuttavia, come lei sa, è agli atti della Commissione che in Libia (e la cosa aveva anche dei riflessi internazionali) c'era una situazione interna piuttosto tesa, che sfociò nell'agosto del 1980, a Tobruk, in una rivolta in cui furono arrestati anche dei cittadini italiani. Non mi riferisco al 1980, perchè allora lei non era responsabile del Servizio. Nel 1986 (è questa la domanda che le pongo) quei cittadini italiani che erano allora incarcerati in Libia furono scambiati con dei cittadini libici detenuti in Italia. Può dirci chi fossero quei cittadini libici e per quali reati erano detenuti in Italia?

MARTINI. I cittadini libici detenuti in Italia e scarcerati il 5 ottobre 1986 sono: un certo Uhida Josef Snusi, detenuto per l'omicidio del connazionale Abuljalil Zaki Aref, condannato a 24 anni di reclusione (data prevista della scarcerazione: 19 giugno 2004); Guma Mohamed El Mesdawi, arrestato a Fiumicino per tentato omicidio e detenzione di armi, che aveva ricevuto l'incarico di attentare alla vita del dissidente libico Magarief, condannato a 15 anni di reclusione (data prevista per la scarcerazione: 24 febbraio 1996); Mohamed Sidki Saied Dous, detenuto per gli stessi motivi del connazionale prima indicato e con la stessa fine della pena.

L'operazione di scambio è stata fatta, senza l'intervento del Servizio, dal Ministero degli affari esteri. Il relativo documento reca il numero 84.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Alla luce di questa sua ultima precisazione, vorrei chiederle se è normale che avvengano fatti del genere senza l'intervento del Servizio, senza cioè un suo intervento quanto meno conoscitivo o di messa in stato di allerta. È normale tutto questo?

MARTINI. No, il Servizio ha assistito, in un certo senso, oppure ha preso visione dello scambio, non ufficialmente, però lo scambio è stato organizzato dal Governo senza nessun intervento da parte del Servizio. Io credo che non sia stato interessato, non ho elementi nè ho approfondito il problema, ma credo che sia stato interessato il Ministero di grazia e giustizia e il Ministero degli esteri.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Io le avevo chiesto se si trattava di una procedura normale.

MARTINI. Può anche succedere, per altri scambi viene interessato il Servizio; per alcune altre operazioni il Servizio, invece, non viene interessato.

BELLOCCHIO. Ci sono esempi di altri scambi in cui il Servizio non è stato interessato? Parlo dal 1984 in poi, nel momento della sua direzione.

MARTINI. No, si tratta dell'unico caso.

BOATO. C'era anche Moro che diceva a Giovannone che avevano già fatto questo tipo di cose in passato.

PRESIDENTE. Con questi tre libici, abbiamo riscattato quelli che erano stati arrestati sei anni prima a Tobruk per il minacciato colpo di Stato.

MARTINI. Sì, avevano delle imputazioni di questo tipo.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Tornerò un attimo sulla vicenda del recupero effettuato dall'Ifremer, anche se è stata già ampiamente sollevata e approfondita. C'è però una cosa che mi risulta ancora oscura nonostante i chiarimenti forniti. Si è appurato da chi è venuta la decisione di affidare all'Ifremer il recupero? Il Servizio non è riuscito ad appurarlo, non se ne è occupato?

MARTINI. Esatto, non se ne è occupato.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Nella scorsa seduta della nostra Commissione lei ha parlato di una decina di piloti italiani che

furono reclutati per andare in Libia ad addestrare piloti libici. Questa società che procedeva al reclutamento è per caso l'Aereo Leasing Italia?

MARTINI. Erano stati inizialmente reclutati per fornire attività addestrativa per la Siai Marchetti. Poi, secondo un appunto in mio possesso, l'ingaggio avviene attraverso «una agenzia, sulla quale sono in corso accertamenti, con sede in Roma, di cui sarebbe titolare...» e fa due o tre nomi. Per essere onesti non c'è neanche il nome della agenzia in questo documento. Se vuole, posso fare delle ricerche.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Anche e soprattutto per sapere a chi era legata questa società, ammesso che ci sia ancora.

MARTINI. Comunque adesso le posso dire di sì, perchè ho un altro appunto in cui si dice: «L'esodo verso la Libia di piloti italiani ex appartenenti all'Aeronautica militare fu il risultato dell'accordo commerciale che la società Siai Marchetti aveva concluso nel 1978 con le autorità di quel paese. In tale accordo, tra l'altro, si prevedeva la temporanea presenza, in territorio libico, di istruttori qualificati forniti dalla citata società. Detta clausola, con il tempo, si era trasformata in una vera fonte di reclutamento. Il personale era ingaggiato attraverso la S.p.A. Ali - Aereo Leasing Italiana, con sede sociale in Roma».

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Le risulta se il Servizio abbia svolto qualche indagine per sapere se piloti libici furono istruiti in Italia?

MARTINI. No, ma non credo.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lei sa la storia del pilota libico, del Mig sui monti della Sila, e del fatto che questi avesse stivaletti di volo italiani?

MARTINI. Questo non significa assolutamente niente, perchè noi esportiamo materiale di vestiario, compreso il materiale di volo in tutto il mondo. Siccome le scarpe italiane hanno una certa fama, può darsi che il libico se le sia comprate o se le sia fatte comprare da un amico. Questo non ha alcuna rilevanza.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Il Servizio da lei diretto ha svolto qualche indagine per saperne di più su un Ministro dell'interno libico dell'epoca (1980) che si dovrebbe chiamare Spadòla o Spàdola, che sarebbe stato uno dei promotori di un complotto anti-Gheddafi e che si troverebbe attualmente a New York?

MARTINI. Dovrebbe essere un ministro libico che ha fatto un complotto nel 1980?

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Sì, e poi scappò dal paese, per cui dovrebbe essere una persona facilmente identificabile ed anche rintracciabile.

MARTINI. È la prima volta che lo sento nominare.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ammiraglio Martini, qui abbiamo avuto la deposizione dell'ammiraglio Geraci che ci comunicò, facendo riferimento alla Saratoga che all'epoca dell'incidente di Ustica era in porto a Napoli, che, a suo parere, le portaerei quando entrano in porto non attivano i radar per non disturbare le trasmissioni televisive. Le risulta che questo sia vero oppure che sia parzialmente vero? Può darsi che la portaerei Saratoga non avesse attivato i radar, ma sicuramente le navi scorta avevano una copertura radar nei confronti della Saratoga, quindi, la domanda rivolta al comandante della Saratoga: se il radar della Saratoga stessa avesse visto qualcosa era parziale, cioè non completa.

MARTINI. Non ho mai comandato portaerei. Ho comandato, nel 1972, la portaelicotteri Vittorio Veneto. Non mi risulta (ma questo fa parte del mio bagaglio culturale come ufficiale di marina, non parlo come capo del Servizio) che un grosso concentramento di navi della VI flotta sia senza un minimo di copertura radar. Può darsi che non attivi i radar fisicamente nel bastimento, ma certamente manda in volo un aereo con radar che assicuri una certa copertura. Comunque, se per caso fosse entrata in porto, io, comandante di una portaerei, evidentemente con tutto il gruppo navale di scorta, metterei una nave picchetto radar ad una certa distanza dalla formazione. La stessa cosa sicuramente avviene per la flotta sovietica nel Mediterraneo.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Le ho fatto questa domanda anche in relazione ad una osservazione (non tanto ad una risposta) che lei ha fatto non ricordo più se in seduta pubblica o in seduta segreta, ma non ritengo per questo di dover passare in seduta segreta:

Lei ha detto «se... se... se.... si verificano queste ipotesi, la chiave di tutto è nel radar». Mi sembra che lei abbia fatto una osservazione di questo genere: che cosa significava?

MARTINI. Significa esattamente questo: se esiste il missile, deve esistere anche l'aereo che lo lancia e l'aereo che lo lancia evidentemente può essere visto solo da un radar. Per cui, la chiave di tutto è il radar. Se il radar ha degli echi vicino al bersaglio, vuol dire che c'è un aereo, quindi il missile. Se, invece, il cielo è pulito, vuol dire che non c'è nessuno e allora francamente, non so che ipotesi tirar fuori: sarei portato a propendere per l'altra ipotesi. Ma certamente il radar ha giocato e gioca un certo ruolo.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ammiraglio, lei ovviamente sa che vi è un grande dibattito in corso sui tracciati radar e sulle registrazioni.

Vorrei domandarle la sua opinione personale e cioè se l'aver conosciuto, nel periodo immediatamente seguente l'accadimento, tutta la situazione del Tirreno attraverso le varie postazioni radar, poteva giovare ai fini dell'accertamento di chi era presente nei cieli italiani quella sera, o no.

MARTINI. Secondo me sì, evidentemente, perchè visto che il dato principale su cui si giocava era il radar, la situazione radar di tutta quanta la zona mi sembra che avesse una certa importanza.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ammiraglio, lei sa che vi è stato un colloquio riferito a quell'epoca (e quindi fuori ancora dal *gentlemen agreement* che lei ha instaurato con i tre Sios) tra il responsabile del Sios dell'epoca e il magistrato incaricato dell'indagine?

Quando vi è un'indagine in corso è, a suo avviso, normale che il responsabile di un Servizio abbia colloqui informali con il magistrato?

MARTINI. Veramente questo non lo so.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Questo è stato accertato dalla nostra Commissione.

MARTINI. Può darsi che questo colloquio l'abbia chiesto anche il magistrato; comunque è una domanda alla quale non so rispondere.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a fare delle domande alle quali lo ammiraglio possa rispondere.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Chiedevo all'ammiraglio se nella sua esperienza di responsabile dei servizi segreti gli è mai accaduta un'analogica vicenda, magari per altri casi.

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati).

... *Omissis* ...

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ammiraglio, qui si tratta di una cosa diversa, e cioè che vi sono documenti prodotti dall'Aeronautica che affermano che d'ora in avanti di fronte ai mezzi di informazione che sollevano questi problemi e attaccano l'Aeronautica, la versione di quest'ultima è la seguente, dopo di che avviene il colloquio con il magistrato.

BOATO. I rapporti con il magistrato sulla vicenda di Ustica noi li conosciamo, perchè ci sono state inviate delle lettere e degli appunti.

Poichè lei ha detto poc'anzi in merito alla questione delle tre ipotesi - missile, bomba o cedimento strutturale - che quello sciagurato funzionario non aveva inviato quel documento all'onorevole Amato, mi sono accorto solo in questo istante che il 21 luglio 1987, in risposta ad una richiesta del dottor Bucarelli, invia una lettera compresa nel fascicolo n. 91, in cui allega un suo appunto datato 21 luglio 1987 in cui sono nuovamente inserite le tre ipotesi: impatto con un missile, esplosione di un ordigno all'interno del velivolo o cedimento strutturale dell'aereo, aggiungendo: «mentre sembra far escludere quello della collisione con un altro velivolo». Quindi, le ipotesi da

scartare lei le scarta, però non lo fa per il cedimento strutturale. Tutto ciò risale al 21 luglio 1987.

MARTINI. Mi pare di averle inviato un documento precedente.

BOATO. No, e lei se ne accorgerà anche dalla macchina da scrivere, perchè quel documento è stato redatto con una macchina da scrivere della sua epoca, mentre tutti gli altri sono stati scritti con macchine da scrivere di vecchio tipo. Quello di cui parliamo è stato redatto con una macchina da scrivere elettronica, di quelle che usa per le sue missive.

PRESIDENTE. È importante la data e non con quale macchina da scrivere è stato redatto il documento!

BOATO. Non si tratta di un vecchio documento, perchè risale al 21 luglio 1987, ed è stato redatto con la stessa macchina da scrivere con cui sono state redatte le altre lettere di quell'epoca contenute in questo fascicolo. Parlo ovviamente dello stesso tipo di macchina da scrivere. Ciò è importante perchè è l'unico elemento che mi aveva sollevato un dubbio, e cioè che questo funzionario di cui non si è voluto fare il nome scrive queste cose però non le riferisce all'onorevole Amato, mentre in epoca successiva le riferisce al giudice Bucarelli.

MARTINI. In quell'occasione il giudice Bucarelli mi aveva chiesto un riepilogo di tutta l'attività del Servizio.

BOATO. Comunque si dice che: «non ci sono elementi determinanti a sostegno di una delle varie ipotesi finora avanzate». Invece elementi determinanti per escludere il cedimento strutturale dell'aereo vi erano già da molti anni.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Torniamo un attimo ad Affatigato. Lei ci ha fornito delle indicazioni anche di carattere cronologico che partono dal 1980, ma forse per avere un quadro più completo della personalità di tale soggetto credo che occorrerebbe riferirsi ad un insieme di cose.

Le vorrei chiedere se le risulta, formalmente o informalmente, cioè da informazioni che lei sicuramente ha attinto durante questa settimana, che la collaborazione di Affatigato con i servizi francesi, e di conseguenza anche con quelli italiani, risalga al momento della cattura di Mario Tuti in Francia, e cioè se egli abbia contribuito in qualche modo alla sua cattura.

MARTINI. Su questo punto non ho alcun elemento a disposizione, a parte il fatto che non posso affermare che Affatigato sia in contatto con i servizi francesi: assolutamente su questo argomento non sono a conoscenza di nulla.

Per quanto riguarda i contatti con il Sismi, non faccio altro che ripetere la dichiarazione resa a suo tempo da tale Servizio, e cioè che non vi è stato alcun contatto.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. E vengo alla penultima domanda. Parlando sempre di Affatigato, ha nominato un mandato di cattura emesso, se non sbaglio, dalla Procura di Massa, datato 24 gennaio 1989. Può dirci i nomi dei coimputati di Affatigato?

MARTINI. No, in questo momento non glieli posso dire. Comunque il mandato di cattura è quello n. 2/89 del giudice istruttore del tribunale di Massa.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non le risulta che fosse implicato anche Anghessa in questa vicenda?

MARTINI. Visto che si tratta del giudice istruttore di Massa, potrebbe anche essere Anghessa.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Anghessa collabora in qualche modo con i Servizi?

MARTINI. Con me no; su questo non ci sono dubbi. Non ho mai avuto niente a che fare con il signor Anghessa. Questo è un punto sul quale posso essere certo e tassativo al cento per cento.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. «Con me» che cosa vuol dire?

MARTINI. Voglio dire con il Sismi.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Parlando di Affatigato, l'Ammiraglio ha fatto riferimento anche al Fane, un'organizzazione francese che arrivò alla ribalta dopo la strage di Bologna, anche per il coinvolgimento di un poliziotto francese, Paul Durant. Lo può confermare?

MARTINI. No. Io ho scritto che è stato indicato come elemento di spicco del Fane (Federazione di Azione Nazionale Europea) in Nizza al tempo della sua latitanza. Questo è quello che posso dirle adesso. Se le interessa sapere qualche cosa di più di questo poliziotto, prenderò nota del suo nome.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Si tratta di Paul Durant.

Infine desidero avere una sua opinione. A suo giudizio, per le cose che sa ed ha potuto accertare, Pazienza potrebbe fornire qualche elemento utile ai fini dell'accertamento dei fatti che sono accaduti durante il periodo Santovito e quindi anche nel giugno 1980?

MARTINI. Se, come dice Notarnicola, Pazienza era uno dei quattro passeggeri dell'aereo che ha portato Santovito in Francia a parlare con De Maranches, questo potrebbe essere utile (altrimenti non serve a niente).

PRESIDENTE. Ho già chiarito quello che ha detto Notarnicola. Non è l'aereo che andò a trattare con De Maranches; ciò avviene nel

marzo del 1981 su un altro problema. Noi non abbiamo ancora accertato chi c'era dentro l'aereo Cai che andò da De Maranches.

STATI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente lei mi fa dire che, alla luce di quello che è accaduto successivamente, il nome di Pazienza ritorna sulla vicenda Ifremer.

PRESIDENTE. Io volevo fare soltanto una precisazione.

MACIS. Signor Presidente, l'Ammiraglio nel rispondere all'onorevole Bellocchio nella precedente seduta aveva escluso che qualche uomo di Governo abbia mai attivato (per quanto risulta dagli atti dalla gestione precedente e per quanto consta a lei per la sua gestione) il Servizio sulla questione di Ustica. Desidero chiedere all'Ammiraglio se dopo che ha consultato le carte e dopo che è ritornato in questa sede documentato deve modificare o integrare questa risposta oppure se conferma che mai il Sismi sia stato investito da uomini che hanno responsabilità di Governo.

MARTINI. Ho avuto un incontro nel 1986.

MACIS. Sì, con Amato.

MARTINI. Nel 1986 ricevetti la lettera di Amato con la quale mi si chiedeva un certo numero di cose. Tra l'altro, la Presidenza del Consiglio dei ministri, verbalmente, mi comunica che la questione di Ustica tornava ad essere di interesse, per cui mi si chiedeva di procedere a quegli accertamenti. È quello che ho fatto. È chiaro che con alcuni Ministri della difesa qualche discussione sul problema di Ustica, che evidentemente investiva l'Aeronautica militare sempre più sulla stampa, ci sarà stata. Comunque, voglio fare un'altra precisazione: il Ministro della difesa ed il sottoscritto sono stati sentiti tre volte dal Comitato parlamentare di controllo sul problema di Ustica (e argomento dell'audizione era proprio Ustica). In quella sede, che è la sede referente per un capo dei Servizi e per un Ministro della difesa (che evidentemente è mio tutore) siamo stati interrogati su Ustica. In seguito a ciò non ho avuto istruzioni particolari.

BELLOCCHIO. Ammiraglio, lei rispondendo proprio ad una mia domanda parla di un colloquio avuto con il Sottosegretario (oltre alla lettera); vorrei sapere se c'erano altre persone presenti.

MARTINI. No.

BELLOCCHIO. Il sottosegretario le ha fornito particolari oltre quelli che lei ci ha sinteticamente riferito? Per esempio le ha suggerito l'opportunità di azioni informative, naturalmente di carattere riservato?

MARTINI. No. L'unica cosa che le posso dire è che quando io risposi per iscritto al Sottosegretario, con il documento che credo sia il n. 65 o 67, facendo mia una delle proposte che erano state avanzate in

un appunto interno, parlai della possibilità di recuperare. Fu allora che iniziò il carteggio tra me e la Marina americana per sondare le possibilità di effettuare il recupero.

BELLOCCHIO. Ho un'altra perplessità. Leggendo il resoconto stenografico, a pagina 24, mi dice che Amato si rivolse a lei non nella qualità di servizio segreto, ma per avere un quadro generale della situazione. Che cosa significa esattamente? I servizi segreti, in una situazione del genere, specialmente dopo gli sviluppi che si erano verificati, avevano il dovere di intervenire. Allora vorrei che mi chiarisse questo punto.

MARTINI. Forse perchè l'onorevole Amato riteneva che non era un'attività specifica del Servizio. Si trattava di fare il punto della situazione delle carte esistenti in Italia in quel momento. Non era un'attività di servizio. Lui voleva che il Servizio gli presentasse un insieme di dati per poi poter partire verso le azioni successive.

MACIS. L'ammiraglio ha risposto (e la invito a controllare se riferisco esattamente) confermando la risposta che ha dato nella precedente seduta. Tuttavia, ha aggiunto che vi possono essere stati dei colloqui con dei Ministri della difesa. Questi colloqui si sono verificati con lei?

MARTINI. Certo. Quando ad un certo punto io sono stato convocato dal Comitato parlamentare di controllo, il Ministro mi ha chiesto che domande ci potevano fare, di che cosa potevano discutere ed abbiamo esaminato le carte che più o meno avevamo, che sono quelle che ho presentato al Comitato parlamentare di controllo.

MACIS. I colloqui sono stati funzionali, di preparazione all'audizione al Comitato di controllo dei servizi?

MARTINI. Sì, certo.

MACIS. Mi interessa sapere se ci sono stati dei colloqui di uomini di governo che avessero carattere informativo o di indirizzo (cioè che le hanno chiesto che cosa è accaduto ad Ustica oppure le hanno detto di fare qualcosa per Ustica).

MARTINI. No. Non ho avuto alcun indirizzo di carattere informativo specifico, che potesse essere collegato alla dinamica dell'incidente. Se qualcuno mi chiede se il Ministro della difesa mi ha chiesto di accertare se il missile in questione fosse americano o cinese o sovietico, rispondo di no.

MACIS. Quindi non ha mai ricevuto alcun *input* da uomini di Governo.

MARTINI. A parte l'*input* iniziale della Presidenza del Consiglio, tramite l'onorevole Amato.

BELLOCCHIO. Ma come richiesta di carattere generale e non come compito specifico dei servizi segreti.

MACIS. Lei ha tenuto a distinguere la sua gestione da quelle precedenti, sulle quali la Commissione ha acquisito alcuni elementi. Per quanto riguarda la sua gestione, vi sono due momenti (può darsi ce ne siano altri) che a me sembrano interessanti. Uno è quello del recupero del relitto, con il conseguente problema della società Ifremer. L'altro punto mi sembra sia quello dell'intervento presso i servizi segreti collegati e non per ottenere notizie in relazione ad Ustica proprio a seguito dell'*input* che lei ebbe dalla Presidenza del Consiglio. Ho letto i messaggi con i quali si è rivolto agli altri Servizi chiedendo notizie su Ustica e cercando di sapere se essi fossero a conoscenza di qualche elemento o volessero cortesemente segnalare dei dati in loro possesso al nostro Servizio.

Poco fa però lei ci ha ricordato che anche nei rapporti con l'autorità politica si tiene un po' al di sotto del livello delle conoscenze per evitare che notizie riservate vengano diffuse. Pensa che rivolgendosi agli altri Servizi con questo genere di messaggi, per quanto classificati e riservatissimi, si possano ottenere risposte o non crede che i sistemi per acquisire dei dati simili debbano essere diversi?

MARTINI. Esistono rapporti burocratici e rapporti di natura diversa. Avrei dovuto però avere direttive precise di carattere politico. Ad ogni modo, se qualcuno mi chiede se ho svolto attività informativa nei riguardi di Francia e Stati Uniti, la mia risposta è no.

MACIS. A me interessava proprio questa risposta.

MARTINI. Per svolgere attività di questo genere avrei dovuto avere degli *input* da parte delle autorità politiche.

MACIS. Infatti la mia precedente domanda era molto legata a questa risposta.

ZAMBERLETTI. Nel 1980, subito dopo il colloquio fra il ministro dei trasporti Formica e il Ministro della difesa Lagorio, il Sismi si attivò nella direzione dell'ipotesi del missile; anzi, sul piano dell'attività investigativa, si attivò più in quella direzione che non verso la tesi della bomba. Chiese allora al Sios dell'Aeronautica una ricostruzione della pianta delle tracce globale. All'epoca si poteva contare sulle segnalazioni della difesa aerea di tutto il Tirreno centromeridionale, si poteva contare sui dati del controllo del traffico aereo e financo sugli elenchi dei passeggeri dei voli in transito in quell'area del Mediterraneo.

Come sappiamo dai documenti in nostro possesso, quella indagine viene condotta dal punto di vista tecnico in modo molto approssimativo, per usare un eufemismo. Si sbaglia persino l'ora di riferimento rispetto a Greenwich; si sbagliano le tracce con uno scarto di un'ora e poi si interrompe tutta l'operazione. Eppure lei ha detto che se ci fosse stato il vuoto in aria non si sarebbero potuti lanciare missili: cosa che sarebbe potuta accadere in presenza di almeno un aereo. La direzione

scelta era dunque la più corretta e la più giusta, vale a dire sapere se a quell'ora poteva esserci una macchina in grado di lanciare un missile e se poteva esserci un bersaglio, civile o militare che fosse. Tale pista era estremamente attuale e significativa. Vorrei allora sapere se agli atti del Servizio risulta ci sia stato un ulteriore approfondimento.

In linea di principio, la scelta del Sismi per seguire la traccia del missile era quella giusta. Come mai dopo i primi errori di valutazione, anche da parte di esperti che probabilmente non erano tali avendo commesso errori così marchiani, questa pista adottata nel 1980 è poi stata abbandonata? Non mi risulta che l'Aeronautica, nè altri, abbiano condotto indagini analoghe. Come mai allora questa attività investigativa si è interrotta senza giungere alla conclusione?

MARTINI. Non posso rispondere, perchè non ho elementi nei miei documenti.

ZAMBERLETTI. Salvo quelli che abbiamo anche noi?

MARTINI. Tutti i documenti dell'epoca li ho trasmessi alla Commissione.

PRESIDENTE. Il problema non è così semplice, perchè nel 1980 il Sismi, attraverso il Sios, cercò di leggere tutti i dati possibili. Abbiamo visto però in che modo è stato fatto. Ebbene, nel 1986, quando interviene lei, chiede a sua volta allo Stato Maggiore dell'Aeronautica di avere dati sui tipi di radar funzionanti, sui loro orari, sui motivi di un eventuale non funzionamento di alcuni di questi centri radar; però lei limita la richiesta ancora una volta alla zona di Ustica e quindi le danno i soliti dati su Licola e Marsala. In realtà la domanda dell'onorevole Zamberletti era rivolta a sapere perchè, rispetto all'originaria idea di conoscere la situazione dell'intero Tirreno, non si sia mai più cercato di sapere se in quell'area, quella sera e a quell'ora, circolassero degli aerei. Naturalmente mi riferisco non alla sola zona di Ustica, ma ad un'area molto più ampia.

Anche la sua richiesta del 1956 invece era limitata alla zona di Ustica, per la quale si intende soltanto un triangolo ristretto tra Ponza, Latina e Palermo. Oggi sappiamo che il cielo era veramente affollato, mentre all'epoca fu dichiarato che era deserto. Abbiamo strappato questa verità pezzo per pezzo, anche con l'aiuto della Magistratura e se volete - della stampa. Siamo così arrivati al 1989-1990; eppure lei, ancora in una lettera del 1986, chiedeva riferimenti solamente sui radar della zona di Ustica, tralasciando l'intero Tirreno.

MARTINI. Quando si parla di dati relativi alla zona di Ustica, si intendono dati provenienti da tutti i radar che avrebbero potuto avere elementi relativi a quella vicenda.

PRESIDENTE. Però le forniscono solo i dati di Ciampino, Marsala e Licola, che anche noi conosciamo bene. Perchè è scomparso ogni riferimento a Poggio Ballone o ad altri radar?

ZAMBERLETTI. La seconda domanda è la seguente. Lei ha detto che nella primavera e nell'estate del 1980 vi era stato un sensibile peggioramento dei rapporti tra Malta e la Libia; però ha escluso che questo peggioramento abbia coinciso con un peggioramento dei rapporti libico-italiani. Questo è vero da un punto di vista formale: sostanzialmente la Libia non fece mai passi formalmente ostili al trattato italiano per la garanzia militare della neutralità di Malta. Non vi furono nè note di protesta, nè atteggiamenti formali, nè disdetta di contratti e di rapporti economici tra l'Italia e la Libia. Pur tuttavia, la firma del trattato tra Italia e Malta non poteva - e lo si evinceva da indirette sollecitazioni a non procedere - non irritare la Libia, che giudicava quel trattato in quel momento sfavorevole alla sua pressione su Malta. È vero che la Libia non fece passi formali, anche perchè l'accordo sulla garanzia della neutralità di Malta nacque qualche anno prima del 1980 come ipotesi quadripartita: i garanti della neutralità di Malta dovevano essere due paesi della sponda africana (la Libia e l'Algeria) e due paesi di sponda europea (la Francia e l'Italia). Successivamente, il deterioramento dei rapporti tra Malta e Libia ha portato allo sganciamento di quest'ultima e l'accordo ha assunto una connotazione completamente diversa da quella di quando è nato. Direi che in un momento di pressione della Libia su Malta, in considerazione delle difficoltà conseguenti alle ricerche petrolifere maltesi nella zona di interesse economico di Malta, una delle ragioni di grossa controversia (che poi sono sboccate nell'agosto 1980 con l'azione di fermo alla piattaforma effettuato dalle motovedette libiche) è che l'Italia il 2 agosto 1980 ha siglato a Malta l'accordo: e lo ha fatto da sola. Infatti l'Algeria, in considerazione della difficoltà dei rapporti tra Libia e Malta si è ritirata ed anche la Francia, che aveva già un contenzioso aperto con la Libia, non ha inteso seguirci su questa via.

La domanda che voglio rivolgerle è la seguente. È vero che dal punto di vista formale non ci sono stati atteggiamenti espliciti, però non poteva sfuggire al Servizio l'attività libica. Se lei ricorda, nel mese di agosto del 1980 le motovedette libiche attentarono alla sicurezza dell'impianto Saipem, chiedendone il fermo, e lo stesso giorno Mintoff chiese che un rappresentante del Governo italiano volasse a Malta, anche in attesa della ratifica del trattato per la garanzia italiana su Malta. Proprio il giorno prima il *premier* Mintoff aveva proceduto all'espulsione dei consiglieri militari che erano al comando delle motovedette e che si erano rifiutati di andare a fianco della piattaforma, nonchè dei piloti degli elicotteri.

Quindi, anche se il contenzioso non era esplicito, nella stagione primavera-estate 1980 vi fu un contenzioso tra Malta e Libia che comunque coinvolse i rapporti tra Italia e Libia. La domanda è questa: risulta tutto ciò?

MARTINI. Posso ammettere che la firma del trattato non rendesse felice Gheddafi; però, se andiamo alla conclusione, questo è stato ininfluenza. I nostri rapporti con la Libia non hanno avuto alcuna turbativa: se così fosse stato, ci sarebbe stata anche una nota diplomatica, che tuttavia non vi è stata. Sul piano commerciale non vi sono

state nè restrizioni nè limitazioni, anzi forse vi è stato un incremento dei rapporti.

Tutte le cose che lei ha ricordato sicuramente avevano un peso dal punto di vista per così dire morale, però non hanno portato ad alcuna conseguenza pratica nei nostri rapporti con la Libia.

ZAMBERLETTI. Ammiraglio, mi rifaccio ad una sua frase di poco fa: parlando di rapporti umbratili che spesso esistono tra i vari paesi, lei ha citato i rapporti di collaborazione americana con la Libia e, nel contempo, i rapporti ben diversi su altri piani. Non è detto che la continuazione dei rapporti commerciali rappresenti comunque la pace completa nei confronti di un paese.

MARTINI. Dai nostri documenti non risulta una situazione di tensione tra l'Italia e la Libia nel 1980.

CICCIOMESSERE. Ammiraglio Martini, l'ipotesi di lavoro - come lei correttamente l'ha chiamata - del missile, con tutte le conseguenze che lei ha delineato (cioè che allo stato dei fatti non era possibile che ci fossero aerei libici, ma sul piano puramente teorico era possibile che ci fossero aerei amici) può avere conseguenze internazionali nel momento in cui si accertasse che non è solo un'ipotesi di lavoro. Lei ne ha parlato col Ministro, anche in relazione alla sua audizione di questo pomeriggio? In sostanza, si tratta di una sua ipotesi di lavoro oppure ne ha discusso col Ministro, anche per le gravi implicazioni che potrebbe avere nel momento in cui dovesse essere confermata, nelle premesse non nei fatti, da accertamenti successivi?

MARTINI. Insieme al Ministro abbiamo delineato un quadro generale della situazione e lui sa perfettamente che tra le varie ipotesi vi è anche questa. Ma penso di non aver detto una cosa molto rilevante: è una banalità assoluta, nel senso che con un minimo di conoscenze militari si può arrivare a questa conclusione.

CICCIOMESSERE. In questa ipotesi di lavoro che lei ha sviluppato, lei ha individuato la situazione del momento, quindi le possibilità tecniche degli aerei libici. Quindi l'ipotesi si restringe a due paesi. Volevo chiederle: sempre in questa ipotesi di lavoro, quali sono secondo lei gli obiettivi di questa operazione?

MARTINI. Sugli obiettivi di questa eventuale ed ipotetica operazione non ho francamente le idee chiare: può essersi trattato di un'esercitazione o di una missione speciale. Non riesco a vedere altre ipotesi, ma francamente non so rispondere alla domanda.

CICCIOMESSERE. In quel momento erano previste esercitazioni o si deve escludere questa ipotesi?

MARTINI. Ci possono essere esercitazioni che non vengono notificate ai paesi alleati. Ad un certo momento un paese può svolgere un'attività nazionale e non è detto che debba comunicarla agli altri.

CICCIOMESSERE. La richiesta di Andreotti a proposito di chi abbia commissionato all'Ifremer il recupero del relitto a mio avviso è stata male interpretata dal Servizio che ha risposto. Andreotti non chiedeva di conoscere il Ministero, perchè evidentemente era competente il Ministero di grazia e giustizia, ma di sapere chi concretamente avesse spinto per questa soluzione. Voi avete accertato chi concretamente si sia mosso per questa sollecitazione?

MARTINI. Assolutamente no.

CICCIOMESSERE. Quindi la risposta è incompleta, perchè mi sembra che Andreotti chiedesse altro rispetto alla risposta che gli è stata fornita. Credo che Andreotti sapesse perfettamente che era competente il Ministero di grazia e giustizia.

MARTINI. Non lo so. Evidentemente, se ha fatto questo tipo di domanda è perchè voleva sapere da chi era stato fatto. Non penso però che si riferisse ad una persona; poteva trattarsi anche di una decisione della Presidenza del Consiglio.

CICCIOMESSERE. Quando lei parla con insistenza dei radar fa riferimento a radar di terra o a radar su aerei?

MARTINI. Parlo di radar in generale. Non so se ci fosse in giro un Awac, che è un radar aereoportato.

CICCIOMESSERE. Come lei sa, quando si compiono delle operazioni militari si utilizzano necessariamente dei radar aereoportati. Lei non ha nessuna informazione sull'esistenza in zona di un radar di questo tipo?

MARTINI. No.

PRESIDENTE. Ci sono delle eventuali tracce del radar di Poggio Ballone.

BELLOCCHIO. Citando la volta scorsa un articolo di «Panorama», avevo fatto cenno alle attività di Mannucci Benincasa. Le chiedo, anche perchè da parte sua c'era un impegno in tal senso, se lei ha provveduto a condurre degli accertamenti in questa settimana.

MARTINI Sì.

BELLOCCHIO. Li ha condotti lei personalmente oppure ne ha incaricato alcuni suoi collaboratori?

MARTINI. Ho guardato le carte dell'ufficio.

BELLOCCHIO. Ha sentito Mannucci?

MARTINI. No. Me ne sono guardato bene.

BELLOCCHIO. Mannucci dipende direttamente da lei?

MARTINI. No. Dipende dalla prima Divisione.

BELLOCCHIO. Vi sono più tramiti gerarchici tra lei e Mannucci?

MARTINI. Sì, certamente.

BELLOCCHIO. Le chiedo allora anche i nomi intervenuti dal 1980 ad oggi.

MARTINI. Il tramite gerarchico di Mannucci sono i capi della prima Divisione.

BELLOCCHIO. D'accordo. Risponda allora alle altre domande.

MARTINI. L'articolo di «Panorama» non è la Bibbia.

BELLOCCHIO. Però i Servizi svolgono molte attività sulla base delle informazioni che apprendono dai giornali. Sarebbe stato strano se proprio in questo caso specifico si fossero comportati diversamente.

MARTINI. I Servizi di solito non fanno attività sulla base degli articoli dei giornali. Sono gli uomini politici che leggono molto i giornali e che quindi chiedono al Servizio la sua opinione.

BELLOCCHIO. Quando viene pubblicato un articolo che implica la responsabilità di un addetto il Servizio dunque non si attiva? Aspetta sempre che sia l'uomo politico a farlo?

MARTINI. Francamente, non ho tempo da perdere con i giornali. Se non si attivassero, li lascerei stare.

Se non vado errato, la volta scorsa lei mi ha chiesto da dove Mannucci avesse appreso la notizia della bomba e chi glie l'aveva data. Ho trovato un'informativa del 18 luglio 1981 del capo del centro CS di Firenze, che è Mannucci, in cui viene riferito che a bordo del DC9 Itavia caduto nei pressi di Ustica doveva trovarsi il dottor Tricomi, giudice istruttore presso il tribunale di Firenze. Lo stesso dottor Tricomi gli aveva casualmente rivelato di essere sfuggito al disastro avendo dovuto rinviare la partenza.

BELLOCCHIO. Tutto qui?

MARTINI. Non ho capito cosa lei voglia sapere da me.

BELLOCCHIO. Vorrei sapere da lei, come capo del Servizio, se dopo aver preso atto dell'informazione datale da Mannucci Benincasa ha sentito il bisogno di parlare direttamente con lui o se qualche altro dipendente, come tramite gerarchico tra lei stesso e Mannucci Benincasa, ha interrogato il Mannucci Benincasa medesimo.

MARTINI. No, per il semplice motivo che Mannucci non avrebbe fatto altro che confermare ciò che aveva messo per iscritto nel 1981.

BELLOCCHIO. Quindi su questo particolare lei non ha sentito altre persone.

MARTINI. No.

TOTH. Mannucci è ancora in servizio?

MARTINI. Sì.

BELLOCCHIO. Vorrei farle una domanda che si riallaccia ad un quesito che le ho posto la volta scorsa e che riguarda le indagini su Licio Gelli. Lei mi ha risposto a suo tempo che esiste una documentazione che è stata trasmessa alla corte d'assise di Bologna. Lo verificheremo in quella sede giudiziaria.

Oggi però voglio portarle un esempio specifico per quanto riguarda Ustica. Se lei, come credo, avrà consultato i numeri 1990 del 27 novembre 1988 e 1994 del 25 dicembre 1988 del settimanale «Epoca» avrà potuto constatare che vi sono passi significativi di Licio Gelli a proposito di Ustica; vi sono anche altre notizie riportate da quel giornale.

Le voglio leggere quei due passi, abbastanza significativi.

Il giornalista chiede: «Eppure su Ustica lei qualcosa aveva saputo. Ha detto che c'era stato un buco radar di tredici minuti». La risposta è stata: «Lo riaffermo una volta per tutte: su Ustica non possiedo alcun documento. Certo, ho la capacità di riflettere senza condizionamenti. La mia era soprattutto una riflessione sulle raccapriccianti contraddizioni dei nostri politici». Altro passo, citato da un'altra intervista: «Ne sentiremo altre. Non c'è da preoccuparsi. La commedia a puntate continua e ad animarla è arrivato anche il Cesis, secondo il quale la verità dovrebbe saperla il ministro Zanone».

Portando questi esempi e riallacciandomi al quesito che le ho posto la volta scorsa le rinnovo la richiesta se siano state fatte indagini specifiche o se vi siano informazioni sull'attività di Licio Gelli in direzione della vicenda di Ustica.

MARTINI. No.

BELLOCCHIO. L'ultima domanda riguarda gli ambienti dell'Aeronautica militare, nei cui confronti le avevo chiesto se fossero stati fatti degli accertamenti. Lei mi rispose che non c'erano elementi per intervenire nella vita privata. Ora, io mi guardavo bene dall'intervenire nella vita privata, egregio ammiraglio. Mi riferivo e mi riferisco ad attività riservate in direzione di certi ambienti. Ad esempio, sono stati avvicinati dal Sismi militari in servizio dei centri radar interessati al problema? Potrei farle altri esempi, ma non essendo io un tecnico in materia di servizi segreti lei saprà certamente meglio di me quali altri strumenti bisognava porre in essere per fare un'indagine di questo tipo.

MARTINI. Le rispondo che non è stata fatta. Aggiungo che se oggi dovessi pensare di rifarla vorrei un ordine scritto del Ministro per il semplice motivo che se l'avessi fatta il Servizio sarebbe stato accusato di depistare o di intromettersi in un'inchiesta dell'autorità giudiziaria.

BELLOCCHIO. Lei dunque non l'ha fatta e ne prendo atto.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ammiraglio Martini per la sua collaborazione.

La seduta termina alle ore 13,55.